



TORNATA DEL 13 APRILE 1874

Presidenza del Vice-Presidente SERRA F. M.

SOMMARIO — *Congedi — Risultato della votazione per la nomina di un membro della Commissione permanente di finanza — Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso — Approvazione dell'articolo primo — Ordine del giorno proposto dal Senatore Ferraris all'articolo secondo — Avvertenza del Senatore Sanseverino, cui risponde il Senatore Ferraris — Dichiarazioni del Ministro di Agricoltura e Commercio — Ritiro dell'ordine del giorno del Senatore Ferraris — Considerazioni del Relatore e del Ministro di Agricoltura e Commercio — Approvazione dell'art. 2 — Osservazioni e domande del Senatore Pepoli G. all'art. 3, cui risponde il Ministro di Agricoltura e Commercio — Approvazione dell'art. 3 — Interrogazione del Senatore Ferraris all'articolo 4 e risposta del Ministro delle Finanze — Approvazione degli articoli 4, 5 e 6 — Considerazioni ed emendamenti del Senatore Pepoli G. all'articolo 7 e risposta del Ministro delle Finanze — Osservazioni dei Senatori Vacca, Gallotti e Scialoja contro gli emendamenti suindicati — Replica del Senatore Pepoli G. — Mozione d'ordine del Senatore Arrivabene.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e successivamente intervengono il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, e i Ministri di Grazia e Giustizia, della Guerra e dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è dal Senato approvato.

Atti diversi.

Gli onorevoli Senatori Sylos-Labini e Saggarriga-Visconti chiedono un congedo di un mese per motivi di salute, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Lo spoglio delle schede della votazione fatta avantieri per la nomina del

nuovo membro alla Commissione permanente di Finanza in luogo del compianto Senatore Audinot, ha avuto il seguente risultato:

I votanti erano 71.

L'onorevole Senatore Scialoja ha riportato 46 voti; l'onorevole Senatore Lampertico 19, gli altri voti andarono dispersi fra altri 5 Senatori. L'onorevole Senatore Scialoja avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi è proclamato membro della Commissione permanente di Finanza.

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso forzoso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla circolazione cartacea durante il corso for-

zoso, di cui fu chiusa avant' ieri la discussione generale.

Si passa ora a quella degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1.

Istituti che possono emettere biglietti.

« Art. 1. Durante il corso forzoso è vietato a qualsiasi privato, società od ente giuridico di emettere biglietti di Banco od altri titoli equivalenti pagabili al portatore ed a vista, ad eccezione dei seguenti istituti:

Banca Nazionale nel Regno d'Italia;

Banco di Napoli;

Banca Nazionale Toscana;

Banca Romana;

Banco di Sicilia;

Banca Toscana di credito per le industrie ed il commercio d'Italia.

» Salvo le disposizioni dell'art. 27 della presente legge. »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti quest'articolo.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Biglietti consorziali a corso forzoso.

« Art. 2. I sei istituti di credito sovranominati, riuniti in consorzio a questo scopo, somministreranno al Tesoro dello Stato mille milioni di lire in biglietti fabbricati e rinnovati a loro spese.

« La somministrazione e la emissione dei mille milioni di lire saranno fatte per 890 milioni entro un anno dalla pubblicazione di questa legge, e pel resto successivamente, secondo che sarà determinato dalla legge del bilancio, o da legge speciale.

« Sulla quantità dei biglietti somministratigli, lo Stato pagherà al consorzio un'annualità di lire 0,50 per cento nei primi quattro anni, e di lire 0,40 per gli anni successivi, salvo la ritenuta per la tassa di ricchezza mobile, categoria A. »

PRESIDENTE. Su questo articolo 2 l'onorevole Senatore Ferraris propone l'ordine del giorno che segue:

« Il Senato convinto che molteplici ragioni richieggono che la fabbricazione dei biglietti consorziali sia fatta in Italia, confida che il Governo sarà per provvedere a questo scopo. »

La parola è all'onorevole Senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Il Senato ha sotto gli occhi l'articolo 2 che sta in discussione, nel quale articolo è stabilito che i biglietti si debbano *fabbricare* e rinnovare dai sei istituti riuniti in consorzio.

Il Senato vedrà anche come nell'ultimo alinea dell'articolo 4 sia detto che, con regolamento da approvarsi per decreto reale, saranno determinati i modi della emissione dei nuovi biglietti. A me è venuto il dubbio se questa disposizione, benchè generale come sta nell'articolo 4, venga ad includere anche un diritto d'ingerenza del Governo nella fabbricazione dei biglietti consorziali; ma siccome nell'articolo 2 cade per la prima volta la menzione del modo con cui saranno fabbricati i biglietti, che cioè sieno fabbricati e rinnovati a spesa del Consorzio, mi sembra opportuna la sede per muovere un'istanza al Governo e tradurla in un ordine del giorno.

Le nostre fabbriche nazionali credo siano in grado, e ne hanno dato recenti saggi, di fabbricare biglietti i quali riuniscano tutte le condizioni di guarentia e sicurezza, necessarie ad una cosa tanto importante come è quella che deve tener luogo di moneta.

Credo pure che anche il Governo sia perfettamente informato, come lo è il pubblico, degli inconvenienti che si sono prodotti dalla fabbricazione di intiere serie di biglietti all'estero.

Mi sembrano adunque dimostrate le ragioni d'interesse e di guarentia nazionale che dovrebbero indurre il Governo ad adottare un provvedimento pel quale la fabbricazione di questi biglietti debba farsi in Italia.

Non mi è ignoto come già nell'altro ramo del Parlamento sia stata mossa in questo senso una preghiera, alla quale l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri ha risposto avrebbe, per quanto dipendesse da lui, operato perchè ciò seguisse. Sembrami tutta volta che quella risposta, sebbene perfettamente consentanea all'idea che sta a base della mia proposta, debba venir meglio rischiarata e confermata per mezzo di una dichiarazione di chi è chiamato a deliberare sopra la legge; tanto più poi che, se è vero che il Consorzio deve sovrintendere, e avere in certo modo la responsabilità della fabbricazione dei biglietti, e che il Governo ci debbe entrare per sorvegliare la operazione, mi sembra tuttavia che, in così delicata e importante materia, il Go-

verno non possa abdicare a quella suprema e più diretta tutela che è dovuta ad una carta la quale rappresenta il tipo della moneta.

Io spero per conseguenza che ora il Governo del Re sia in grado di fare una dichiarazione che ci rassicuri compiutamente; e perchè questa sua affermazione sia tradotta in una dichiarazione autorevole di uno dei due rami del Parlamento, io mi son fatto lecito di proporre l'ordine del giorno di cui il signor Presidente ha dato lettura, e spero che il Ministero sia per fare buon viso alla mia proposta.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SANSEVERINO. Voleva osservare all'onorevole preopinante che può essere una guarentigia il far fabbricare il biglietto fuori di paese, in luogo lontano. Nessuno più di me è tenero dell'industria nazionale; ma trattandosi di una rappresentazione di moneta, è un fatto di cui nel paese riesce più facile la contraffazione; per ciò si prende talvolta la carta in America e si trasporta in Inghilterra per la stampa, onde vi sia maggiore difficoltà a poter trafugare la materia che serve alla confezione del biglietto.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Se l'onorevole Senatore vuole la parola prima, io parlerò dopo di lui.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Ferraris ha la parola.

Senatore FERRARIS. Le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Sanseverino mi inducono a credere che forse non gli siano note le circostanze che hanno dovuto in questi ultimi giorni preoccupare molto la pubblica attenzione e queste derivano precisamente dall'impossibilità di usare una sorveglianza diretta, immediata, efficace, intorno alla fabbricazione dei biglietti, il difetto della quale può essere stata la causa della contraffazione praticata sopra grande scala di una serie di biglietti della Banca Nazionale del Regno d'Italia. Egli dice che potrebbe conferire anzi maggior guarentigia il tener separate le operazioni diverse concorrenti alla fabbricazione della carta, e così, commettere ad una località la fabbricazione, e dare ad un'altra l'incarico del compimento della carta stessa.

Anzitutto le distanze, quando si tratta di interessi così gravi, sono così poca cosa, che non saprei concepire in che modo potessero formare ostacolo alla perpetrazione della frode, ma, indipendentemente da questa considerazione del poco ostacolo delle distanze, a parte che siccome si facciano in un luogo o in un altro le diverse operazioni che debbono concorrere alla formazione e creazione dei biglietti la sorveglianza immediata e diretta è la sola che possa bastare, come è noto a quanti hanno studiato questa materia, sarebbe pur sempre a desiderarsi che per impedire il pericolo della frode, sia più diretta e vicina l'azione del Governo.

Io spero adunque che il Governo vorrà penetrarsi delle condizioni che sono dimostrate dall'esperienza e dal fatto che egli può esercitare una più efficace influenza e così si disponga a consentire di accettare la mia proposta.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Prima di rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Ferraris per sostenere l'ordine del giorno da lui proposto, mi occorre fare un'avvertenza, ed è che, secondo il progetto di legge che si sta discutendo, non è il Governo che ordina la fabbricazione dei biglietti consorziali, ma è il consorzio stesso, ossia sono le sei banche riunite in consorzio quelle che forniscono al Governo la quantità dei biglietti inconvertibili che occorre per una somma la quale può elevarsi fino ad un miliardo.

Ciò premesso, intenderà bene l'onorevole Senatore e intenderà il Senato, che il Governo non può pigliare un impegno assoluto: desso non può far altro che manifestare un desiderio, il quale essendo stato da così breve tempo espresso nell'altro ramo del Parlamento, non può essere diverso da quello che l'onor. Ferraris ha ricordato.

L'onorevole Senatore Sanseverino all'incontro, sollecito e preoccupato della sicurezza e dell'inalterabilità di queste carte che rappresentano un valore di moneta, propende verso la idea, che la loro fabbricazione debba farsi in luoghi lontani e possibilmente in luoghi separati. Per parte mia confesso di non potere aderire a questo suo concetto; imperocchè io

non abbia, nè credo vi sia, alcuna ragione di stare meglio contenti nella buona fede degli stranieri, che non nella buona fede degli italiani.

In Italia è tanta onoratezza e tanta repugnanza ad arti frodolente e disoneste, da non dovere invidiare la condizione morale di alcun altro paese.

Avvertirò poi che gli Stati nei quali vige il corso forzoso dei biglietti di Banca, sia desso un fatto antico o recente (per quelli dove il corso forzoso è fatto antico citerò l'Austria, e la Francia per quelli dove il corso forzoso è fatto recente), il biglietto di banca a corso forzoso, è un prodotto dell'industria del paese. Chi è stato a Vienna, scendendo il Semmering ha potuto vedere là in una vallata a destra gli stabilimenti, che furono fondati apposta per la fabbricazione dei biglietti di banca.

Però non basta desiderare una cosa, perchè sia possibile. Vi sono delle possibilità o delle impossibilità tecniche ed industriali; vi sono pure delle convenienze economiche delle quali nè lo Stato, nè il consorzio delle Banche che deve somministrare allo Stato i biglietti, può non tener conto.

Se per avventura la fornitura dei biglietti che si facesse nello Stato importasse una spesa eguale, o non di molto superiore a quella che dovesse farsi all'estero, non vi sarebbe ragione, di abbandonare l'industria nazionale; altrimenti avverrebbe se il costo dovesse essere grandemente maggiore.

Ma io questo non lo penso; e in nome del Governo dichiaro che nei limiti delle proprie attribuzioni, e con quelle riserve che ho fatto in principio, vale a dire che la cosa dipende specialmente dal consorzio delle Banche, esso procurerà che sia affidata la fabbricazione dei biglietti occorrenti per la esecuzione di questa legge, all'industria nazionale.

Io posso anche aggiungere che un distintissimo ingegnere, il quale si è segnalato assai nella direzione dell' officina carte-valori di Torino, la quale ha prodotto con molto plauso i titoli del nostro Debito pubblico e produce tutte le carte-valori dello Stato, trovasi già a Roma per studiare d' accordo con tutte le parti interessate, se, ed in che modo si possa confidare all'industria nazionale la fabbricazione dei biglietti inconvertibili.

Quindi io pregherei l'onor. Senatore Ferraris di voler essere contento di queste spiegazioni

che ho dato; mentre il suo ordine del giorno non potrei accettarlo, senza contrarre un impegno, che il Governo per modo assoluto e incondizionato non potrebbe da sè solo accettare.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima domanderò al signor Senatore Ferraris se è contento delle spiegazioni che gli sono state date dal signor Ministro.

Senatore FERRARIS. Sebbene io abbia avuto la parola altre due volte spero che il Senato mi permetterà di dire le ragioni per le quali mi adatterò a ritirare il mio ordine del giorno.

Ho già detto io stesso, che il Governo forse non potrebbe avere un'ingerenza diretta ed assoluta nella formazione dei biglietti. Capisco che, se vi fosse una differenza grande nel prezzo di produzione, gli Istituti riuniti in consorzio potrebbero muovere difficoltà. Tuttavia insisto nell'osservare che si tratta della garanzia del credito nazionale e dello Stato il quale in definitiva è tenuto ad una certa responsabilità, e quindi deve avere diritto di prendere una parte seria in tutto ciò che riguarda alla severa gestione di tutti i biglietti consorziali. All'ingerenza, all'interesse diretto che ha come contraente, si aggiunga il diritto che ha come supremo imperante, di vegliare a tutto ciò che tocca alla fede pubblica, agli interessi di tutti i cittadini. Intanto osservo che il consorzio farà il debito suo di cercare di aver la fabbricazione dei biglietti al miglior mercato possibile. Ma per controbilanciare questa tendenza parmi debba intervenire la sollecitudine del Governo, non solo per proteggere l'industria nazionale, sebbene siasene avuto un saggio favorevolissimo nel cambio dei titoli del Debito pubblico, ma, in ogni modo, nello scopo della garanzia che gli compete e che nessuno, per quanto io credo, può contestargli.

Io mi appagherò delle dichiarazioni del signor Ministro in quanto tendono a stabilire che il Governo si crede autorizzato a prendere una ingerenza. Non voglio restringere nè troppo allargare la facoltà di quest'ingerenza; io credo che i limiti di essa siano assai facili a determinarsi, tuttavia l'ampiezza dei doveri della sorveglianza che incombono al Governo, mi sembra, gli diano una corrispondente facoltà. Mi attengo dunque alla dichiarazione che ha fatto l'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a nome del Governo,

ciò, che farà tutto quello che da esso dipende a questo riguardo, e anzi prendo atto della dichiarazione che si è già studiato e si vuole studiare l'argomento.

Dette queste parole, e quando il signor Ministro voglia darmi la sua benevola adesione, io non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno il quale tuttavia con queste mie osservazioni resterà come un punto di appoggio; onde il Governo si faccia ad esercitare con maggiore efficacia l'autorità sua e così a far valere i diritti che gli competono.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Senatore Ferraris ha dichiarato di ritirare il suo ordine del giorno, così domando all'onorevole Relatore della Commissione se vuole la parola.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Desidererei di parlare per dare alcuni schiarimenti.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. È verissimo che gl'Istituti di credito sono quelli i quali devono somministrare i biglietti; ma non concorderei pienamente coll'onorevole Senatore Ferraris in questo; che gl'Istituti di credito abbiano solo interesse di fabbricare i biglietti al minor prezzo possibile. Siccome sono biglietti di cui questi Istituti di credito rispondono, essi hanno anche l'interesse che sieno fabbricati meglio che sia possibile. Quindi parmi che collimino gl'interessi dell'Istituto di credito e gl'interessi dello Stato, del resto, non occorre insistere su questo proposito una volta che l'onorevole Senatore Ferraris ha ritirato il suo ordine del giorno.

È certo che la Commissione concorda coll'onorevole signor Ministro e con l'onorevole Senatore Ferraris che, quando si possano ottenere a eguali condizioni e anche con qualche differenza, ma non grande in Italia in confronto di quello che possano aversi di fuori, è certo che nessuno preferirà l'industria straniera all'industria nazionale. Nessuno vorrà esercitare un protezionismo a rovescio, e mentre una volta si proteggeva l'industria nazionale a scapito dell'industria estera, oggi nessuno si sognerebbe di proteggere l'industria estera a scapito dell'industria nazionale. Sonvi due limiti, e questi due limiti già esposti dall'onorevole Ministro, si riassumono in due parole: possibilità tecnica e possibilità economica: possibilità di esecuzione e possibilità di

quella esecuzione a condizioni pari o poco diverse.

Ho espresse queste considerazioni in nome della Commissione, le quali nella conclusione concordano con quelle fatte dall'onorevole Ferraris e dall'onorevole Ministro. Però in nome della Commissione stessa soggiungo, che essendo la cosa di competenza del potere esecutivo, sta benissimo non fare un ordine del giorno il quale limiti la libertà al Governo, perchè legandone la libertà, non si limiti anche la sua responsabilità. Il signor Ministro non si lagnerà se la Commissione questa libertà vuole lasciargliela tutta.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Non fa d'uopo che io aggiunga alcun'altra parola a quelle dette dall'onorevole Relatore; per dimostrare all'onorevole Ferraris che l'interesse delle Banche riunite in consorzio non istà soltanto nell'avere la fornitura dei biglietti al miglior mercato possibile, ma altresì, e maggiormente nel raggiungere le garanzie necessarie in simile materia; imperocchè esse rimangono solidariamente obbligate per il totale ammontare di questi biglietti.

In quanto alla responsabilità che l'onorevole Relatore a nome della Commissione voleva lasciare al potere esecutivo, non la respingo: questa responsabilità per sua natura incombe sempre al Governo; e qualunque dichiarazione venisse qui fatta dalla Commissione, la responsabilità per tutto ciò che riguarda l'esecuzione della legge stessa resterebbe intera al Governo.

Ma perchè io abbia dimostrato la propensione verso la fornitura di questi biglietti per mezzo della industria nazionale non vorrei si vedesse, dando una troppolarga significazione ad alcune parole dette dall'onorevole Ferraris, che i biglietti fabbricati all'estero siano sforniti di garanzie; no, anche i biglietti fabbricati all'estero sono forniti delle opportune garanzie; e le nostre Banche, che finqui si sono provvedute di biglietti all'estero, si sono ben munite contro il pericolo di falsificazione. Questo fine lo hanno raggiunto specialmente completando il biglietto in paese; perchè naturalmente il biglietto che va in circolazione non è nella forma precisa con cui viene fabbricato all'estero.

Del resto in Italia abbiamo fabbriche lodate

di carta, abbiamo incisori, i quali hanno studiato espressamente quella specie d'incisione che occorre per i biglietti di Banca, e che si suole domandare incisione a rovescio, abbiamo a Torino un'officina, la quale è fornita di macchine, e che forse con poche aggiunte potrebbe facilmente soddisfare al bisogno; per modo che quando siano risolte le due parti del problema a cui io ho accennato, e la cui ragionevolezza venne pure riconosciuta dall'onorevole Relatore, e quando poi l'opera si possa compiere in quei termini ristretti che sono necessari, non dubito che con soddisfazione d'ogni interesse i biglietti saranno fabbricati in Italia.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, metto ai voti l'art. 2.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 3. I biglietti consorziali somministrati al Tesoro dello Stato, giusta l'articolo precedente, avranno corso forzoso, a norma dell'articolo 3 del regio decreto 1 maggio 1866, n. 2873, salvo il disposto con l'articolo 18 di questa legge.

» Dei biglietti medesimi risponderanno solidalmente gli istituti di emissione di cui all'articolo 1, mentre nei loro scambievoli rapporti, tale responsabilità s'intenderà per ciascuno proporzionata al proprio patrimonio, o capitale di che agli articoli 9 e 10, e nella proporzione stessa saranno ripartite le spese relative ai biglietti somministrati dal consorzio per mille milioni.

» La rendita pubblica nominativa data e darsi in guarentigia dal Governo, a norma della legge 19 aprile 1872, n. 759 (serie 2.), sarà custodita dalla Cassa dei depositi e prestiti, senza pagamento di tassa. »

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Il Senatore PEPOLI G. Il Senato ricorderà che per non dilungarmi soverchiamente nel fatto personale, mi riserbai di rispondere all'onorevole Presidente del Consiglio, allorquando sarebbe venuto in discussione l'art. 3.

Questo articolo, o Signori, a mio avviso, solleva due quistioni.

Una essenzialmente di forma; l'altra essenzialmente di sostanza.

In quanto alla questione di forma, io onestamente dichiaro d'aver avuto torto, e do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della

apparenza della mia disfatta, e mi chiamo in colpa se non ho prima d'ora chiamata l'attenzione del Senato su questa distinzione di sostanza e di forma.

In quanto alla questione di sostanza, io persisto ad affermare tenacemente che la disposizione dell'articolo che stiamo discutendo, toglie ogni pregio reale, efficace al pegno contrattuale. E prima di proseguire, rammenterò al Senato che le ipotesi non offendono alcuno, imperocchè l'avvenire non è nelle nostre mani, e quindi tutte le eventualità essendo possibili, sono tutte discutibili.

Continuerò adunque nel dire che io ho udito in questa discussione, ripetere sovente un errore, quello cioè, che il Governo sia direttamente responsabile dei biglietti che sono stati posti in circolazione.

In faccia ai terzi, in faccia al pubblico, è unicamente responsabile dei biglietti a corso forzoso la Banca Nazionale.

Il Governo è responsabile del proprio debito e garantisce la Banca Nazionale col corso forzoso che essa non sarà mai chiamata a rimborsare i biglietti in specie metallica, in fino a tanto che il Governo non avrà estinto la propria passività; e per assicurare, non solo moralmente, ma anche materialmente, la Banca dell'effettivo di questa promessa, esso (Governo) ha depositato nelle sue casse tanta rendita, quanta, ragguagliata al corso dell'85 per cento, occorre per pagare intieramente i debiti proprii.

Ora, o Signori, se si avverassero quelle dolorose eventualità che non sono (almeno lo spero) neppure presumibili, quali sarebbero i diritti della Banca?

La Banca naturalmente avrebbe il diritto di alienare sotto la sua responsabilità le cedole dello Stato, per soddisfare i propri impegni, altrimenti io non vedrei qual senso avesse la parola cauzione, altrimenti io non capirei quale pregio potesse avere un pegno contrattuale, se questo pegno non assicurasse al creditore il diritto di farsi pagare sulle cose oppignorate, a preferenza degli altri creditori.

La materialità del possesso del pegno è ciò che forma il pregio principale di quel pegno che, se non m'inganno, l'articolo 2224 del Codice civile definisce in questi termini: « Un contratto col quale un debitore dà al suo creditore una cosa per garantirlo del rimborso

del proprio debito. » Ora io domando all'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (imperocchè non veggo al suo banco il Ministro delle Finanze) la rendita depositata nella Cassa dei depositi e prestiti sarà essa materialmente disponibile per il consorzio?

Potrà il consorzio, sotto la sua responsabilità in un determinato caso, far valere i propri diritti nè più nè meno come avrebbe potuto farli valere la Banca Nazionale sul deposito fatto nella propria cassa; oppure il deposito fatto alla Cassa dei depositi e prestiti sarà egli vincolato dalla doppia volontà, dalla doppia interpretazione del Governo e del consorzio?

In questo punto sta tutta la questione!

Io non metto in dubbio l'inviolabilità dei depositi della Cassa dei depositi e prestiti, e ciò anche senza ricorrere al patetico esempio che con tanta eloquenza invocava l'onorevole Lampertico dei pupilli e delle vedove; ma io domando all'onorevole signor Ministro: non vi ha egli un enorme divario fra un pegno materialmente disponibile e un pegno, come dicevo poc'anzi, vincolato pur anco alla volontà del debitore?

Io credo che la Cassa dei depositi e prestiti, benchè vincolata col Governo, abbia però una vera indipendenza, ma ciò in tempi normali.

In tempi invece eccezionali, in tempi, in circostanze di crisi economiche e politiche, la chiave della Cassa depositi e prestiti, se non giuridicamente, materialmente rimane in mano ai poteri costituiti, i quali in quelle circostanze obbediscono indiscutibilmente alle leggi della necessità.

Voi non potrete impedire, o Signori, che il credito consideri come tornasse inutile la garanzia fornita agli assegnati francesi dai beni Nazionali, i quali erano stati posti sotto amministrazioni onestissime, regolate da severissime discipline: eppure tuttociò tornò vano appunto per quella suprema legge della necessità, che, come dianzi io diceva, regola i paesi in tempo di dolorose crisi.

Voi non potrete impedire, o Signori, che il credito ritenga che un debitore, il quale deposita nella propria cassa il pegno dei propri debiti, compia un atto superfluo e derisorio, e non uno utile e serio.

In ogni modo, in tempi normali convengo che non vi è nessun pericolo: ma in tempi eccezionali, che sono pure prevedibili, sostengo che

la garanzia attuale è molto minore della garanzia precedente.

E l'onorevole Lampertico, il quale, ha con moltissimo accorgimento posta in luce al Senato la sicurezza di questo deposito in tempi normali, avrebbe a mio avviso dovuto occuparsi ancora della condizione di questo deposito in quei tempi eccezionali, in quei tempi di pericolo, che egli non può dissimulare nè nascondere, esperto come è nella storia; perchè in tutte le storie dei paesi civili egli troverà appunto esempi simili a quello da me preveduto; nè l'eloquenza di un oratore, nè la volontà di un Parlamento possono lacerare una sola pagina del volume che la storia custodisce nelle sue mani.

L'onorevole Ministro delle Finanze, mi osservava che ciò avviene unicamente perchè il Consorzio non ha una cassa sua propria; ed io aggiungo di più; il Consorzio non solo non ha una cassa propria, ma non ha neppure una direzione centrale, una unità di direzione, la quale, con unità di azione, possa dare un vigoroso e rapido impulso agli affari, appunto in tempi eccezionali e pericolosi. Ciò è appunto una delle ragioni per le quali, chiaro apparisce come la garanzia attuale sia molto minore di quella passata.

Per non prolungare questa discussione, rammentandomi esser questa una legge di limitazione, metterò io pure un limite alle mie parole, pronto a temperare alquanto, se non in tutto, l'acerbità delle mie censure se udrò dal labbro del signor Ministro affermare, che nel regolamento sarà indiscutibilmente stabilito che il deposito è fatto nella Cassa depositi e prestiti unicamente perchè il Consorzio manca di una cassa propria, e che non sarà mai vincolato nè da ingerenze abusive, nè da interposizioni abusive del potere esecutivo.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. L'onorevole Senatore Pepoli ha fatta la dichiarazione di avere in parte peccato di esagerazione nelle sue critiche intorno all'art. 3 del progetto di legge; egli ha riconosciuto che l'onorevole Presidente del Consiglio lo chiamava ad un più giusto esame, ad un più giusto apprezzamento dell'articolo 3, quando gli faceva osservare che per questo articolo non veniva punto diminuita la garanzia che ora ha il biglietto della Banca Nazionale, però ha sog-

giunto che se non trovava difetti intrinseci, né trovava degli estrinseci.

Siccome le qualità intrinseche prevalgono alle estrinseche, pareva che egli da ciò dovesse trarne la conseguenza, che egli di questa forma di garanzia del biglietto consorziale fosse soddisfatto; e non dubitasse che ne fosse punto menomata la sicurezza.

Ma avendo posto molta attenzione a tutte le parole che egli ha dette nel seguito del suo discorso, e specialmente nella conclusione, mi è parso di udire e raccogliere cose che contraddicono a quella sua prima dichiarazione. Egli infatti si è preoccupato della circostanza che la cassa in cui saranno depositate le rendite date dallo Stato in garanzia dei biglietti, sia non già presso le Banche, ma presso quel pubblico istituto che si chiama Cassa dei depositi e prestiti; e poi è andato a riguardare le conseguenze possibili di uno stato di cose la cui verifica io non posso neppure per lontana ipotesi ammettere.

Come è mai possibile, o Signori, ammettere che in Italia dobbiamo trovarci in condizione di cose tale, che, per sostenere il credito pubblico, per far fronte a gravi bisogni dello Stato, dobbiamo metter mano nei depositi, ossia violare la proprietà?

Ma se io escludo che il mio paese debba mai trovarsi in simili circostanze, dico che quando un paese fosse per sua sventura caduto in questa estremità, che il principio della proprietà, è la santità del deposito non sia più riconosciuta, allora è inutile essersi preoccupati di quel che avverrebbe in un giorno di cataclisma e d'anarchia universale.

Io mi sono trovato lungamente a parte di quell'amministrazione dello Stato in cui i bisogni della giornata si fanno più vivamente sentire; ed è qui vicino a me chi ha provato delle tremende e terribili angosce per la necessità di provvedere a bisogni, che non ammettevano dilazione, né tregua; ma nessuno ha mai sognato di offendere la santità dei capitali che esistevano nella Cassa dei depositi e prestiti, perchè il toccare ad essi sarebbe né più né meno che offendere il principio di proprietà: e questo è uno di quegli estremi a cui, non so capire come il Governo d'un paese civile possa mai pervenire.

La Cassa dei depositi e prestiti, che fu presso di noi sempre inviolata, è circondata di tali

garanzie, che credo nessun'altra istituzione nazionale nella sua amministrazione n'abbia d'altrettanti. Infatti, essa, a tacere d'ogni altra cosa, ha un consiglio di vigilanza, il quale è composto nella maggior parte di Senatori e di Deputati, nominati dalla rispettiva Camera, e pel resto di consiglieri appartenenti ai due più grandi corpi amministrativi dello Stato. Niun dubbio può quindi nutrirsi sulla sicurezza e sulla intangibilità del deposito che sia fatto nella cassa stessa.

Credo poi, che quegli Istituti di credito i quali sono i più interessati ad avere questa cauzione solida e sicura, saranno gli ultimi a pensare che, dalla circostanza che la rendita pubblica è depositata nella Cassa dei depositi e prestiti, possa essere diminuita la garanzia data al biglietto inconvertibile pel quale essi si sono resi garanti. Essi, indipendentemente dal beneplacito del Governo, potrebbero far valere i loro diritti sulla rendita depositata, al pari d'ogni altro creditore.

L'onorevole Senatore Pepoli G., con una sottile indagine negli articoli del Codice civile, dimostrava non essere perfetta la garanzia per questo modo di cauzione che è data alle sei Banche riunite in Consorzio, avvegnachè non si intenda pegno se il pegno non è nelle mani del creditore. La sua teorica sarebbe giusta; ma io non so chi abbia detto che la rendita la quale è depositata nella Cassa dei depositi e prestiti sia un pegno. Si è detto che è una cauzione, che è una garanzia.

L'articolo 3 dell'attuale progetto di legge, rimanda alla legge del 19 aprile 1862, n. 759, la quale, approvò la convenzione stata stabilita colla Banca Nazionale per il mutuo di 300 milioni. Ora in quella convenzione all'articolo 6 è detto che; in garanzia di tutti i crediti della Banca verso lo Stato, dipendentemente dalla precedente convenzione, il Governo nelle di lei casse ha tanta rendita consolidata 5 010, quanta occorre per eguagliare il complessivo ammontare dei suoi crediti.

In quella convenzione pertanto fu detto semplicemente, che si faceva un deposito per dare una garanzia. La parola *pegno* non è punto indicata, né espressa; e tutti sanno che la forma del pegno non è la sola forma per dare una garanzia reale in mano di un creditore. Ci è anche la ipoteca. Chi vorrà dire, che, per la circostanza che lo stabile il quale serve di garanzia ipo-

tecaria non è in mano del creditore, la garanzia consistente in una ipoteca non sia piena ed intera? Perciò io credo che i dubbii dell'onorevole Senatore Pepoli non siano neppure in questo riguardo abbastanza fondati.

Che la garanzia, la quale il consorzio delle banche ottiene per mezzo del deposito fatto nella Cassa dei depositi e prestiti, sia così piena che nulla più resti a desiderare, e che quindi l'articolo 3 meriti di essere approvato dal Senato, parmi averlo dimostrato. Certo è che il biglietto inconvertibile divenendo consorziale non perde per parte dello Stato punto di quelle garanzie, che avea quand'era emesso dalla Banca Nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Pepoli intende fare una proposta su quest'articolo?

Senatore **PEPOLI G.** Io intendevo soltanto rispondere alle parole dell'onorevole Ministro delle Finanze.

PRESIDENTE. Allora, se nessun altro chiede la parola, metto ai voti l'art. 3.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

« Art. 4. I biglietti consorziali porteranno l'indicazione di essere a corso forzoso ed inconvertibile, e le firme di un apposito delegato del consorzio delle Banche, e di un delegato del Governo.

» Essi saranno in carta bianca, e di tagli da lire 0,50, da lire 1, lire 2, lire 5, lire 10, lire 20, lire 100, lire 250 e lire 1000.

» Con regolamento da approvarsi per decreto reale, saranno determinati i modi della emissione dei nuovi biglietti, e del ritiro e dell'annullamento di quelli ora in corso, le forme proprie dei biglietti consorziali, e la proporzione fra i diversi tagli. »

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo.

Senatore **FERRARIS.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **FERRARIS.** Siccome io credo proposito del Senato e desiderio del Ministero, che non vengano introdotti emendamenti agli articoli, io muoverò soltanto un'interrogazione che è nell'interesse dell'esecuzione della legge, affinché sia risolto, per quanto può dipendere da una dichiarazione, un dubbio, che potrebbero presentare le ultime parole di quest'articolo, ove è detto: « la proporzione fra i diversi tagli. » Vi potrebbero essere dei sottilizzatori i quali rico-

noscendo bensì al Governo del Re il diritto di emanare un regolamento col quale stabilisse le proporzioni, credessero però, che una volta esaurita siffatta facoltà, non potesse più il Governo stesso, a seconda delle mutate circostanze, variare le proporzioni stabilite.

Io credo essere necessario che il Governo abbia facoltà d'introdurre delle variazioni, anche dopo che avrà la prima volta stabilito queste proporzioni.

Se io non sono nell'errore sopra questo punto sostanziale, prego il signor Ministro a voler dichiarare che anch'egli intende che colla votazione di quest'articolo, il Governo del Re, quand'anche abbia già emanate le disposizioni regolamentari con cui stabilirà la prima volta la proporzione dei diversi tagli, abbia ancora la facoltà, variando le circostanze ed i bisogni, di modificare nuovamente queste proporzioni.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non dubito punto della verità dell'apprezzamento fatto dall'onorevole Senatore Ferraris, anzi vado più oltre: credo che nel regolamento si debba pure, stabilendosi la quantità dei tagli, espressamente accennare che questa può essere modificata con regolamenti successivi.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Senatore Ferraris se si appaga di questa dichiarazione.

Senatore **FERRARIS.** Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 4 per metterlo ai voti:

« Art. 4. I biglietti consorziali porteranno l'indicazione di essere a corso forzoso ed inconvertibile, e le firme di un apposito delegato del consorzio delle Banche, e di un delegato del Governo.

» Essi saranno in carta bianca, e di tagli da lire 0,50, da lire 1, lire 2, lire 5, lire 10, lire 20, lire 100, lire 250 e lire 1000.

» Con regolamento da approvarsi per decreto reale, saranno determinati i modi della emissione dei nuovi biglietti, e del ritiro e dell'annullamento di quelli ora in corso, le forme proprie dei biglietti consorziali, e la proporzione fra i diversi tagli. »

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 5. Con i biglietti consorziali, il Governo provvederà alla estinzione del debito che ha

verso la Banca Nazionale nel regno d'Italia per mutui attinenti al corso forzoso, compresa la somma dei 50 milioni mutuata dalla Banca in oro, per effetto della convenzione approvata con regio decreto dell'11 agosto 1870.

» Però, i detti 50 milioni saranno ripartiti fra i sei istituti, in proporzione dei rispettivi patrimoni o capitali, di che agli articoli 9 e 10, e ciascun istituto darà alla Banca Nazionale nel regno d'Italia la sua quota in oro, contro corrispondente ammontare di biglietti consorziali.

» Per questa somma di 50 milioni rimane salvo il diritto degli istituti medesimi al cambio in oro di altrettanti biglietti consorziali, tre mesi innanzi alla cessazione del corso forzoso. »

(Approvato.)

« Art. 6. La Banca Nazionale nel regno d'Italia, pagata del suo credito, e tolti dalla circolazione i suoi biglietti emessi per conto del Governo, nei modi che saranno prescritti dal regolamento di che all'art. 4, restituirà la rendita datale in guarentigia dal Governo, e rientrerà nella condizione generale degli altri istituti a norma della presente legge. »

(Approvato.)

Biglietti propri di ciascun Istituto.

« Art. 7. Il debito rappresentato da biglietti o titoli equivalenti, emessi per proprio conto da ciascuno dei sei istituti indicati nell'articolo 1, non potrà, sotto qualunque forma e causa, ammontare a somma maggiore del triplo del patrimonio posseduto, o capitale versato, escluso il fondo di riserva o massa di rispetto, nè del triplo del numerario esistente in cassa in metallo o in biglietti consorziali, salvo il disposto con gli articoli 10 e 13 di questa legge. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Confesso ingenuamente al Senato che io ho esitato lungamente a prendere la parola per isvolgere l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre, dopo che, con mio grande stupore ho udito nell'ultima tornata l'onorevole Relatore della Commissione chiedere *a priori* che ogni emendamento fosse respinto, pronunciando in questo modo per intuizione o per rivelazione un giudizio severissimo sulla opportunità e sulla efficacia di tutti gli emendamenti. Ma considerando, che le attribuzioni del Senato non sono unicamente di di-

scutere e registrare le leggi, ma anche di modificarle, così io vi prego, o Signori, di permettermi di svolgere brevemente questo emendamento.

Io sono costretto a prendere la parola dopo il rumore che intorno ad esso si è preventivamente fatto, quasi accusandomi di voler sconvolgere uno dei più antichi, e, come dissi nella tornata di giovedì scorso, uno dei più benemeriti istituti d'Italia.

L'onorevole Senatore Lampertico nella sua lunga ed eloquentissima orazione, diretta specialmente (e me ne glorio) contro il mio modesto discorso, mi lanciò alcune amarissime accuse, che io, nella serenità della mia coscienza, ho il diritto di respingere.

Senza alzare la voce, senza studiarli di concitare gli affetti, dirò tranquillamente all'onorevole mio Collega, che sino a quando avrò l'onore di sedere su questo banco di Senatore, io non riconoscerò altra inviolabilità che quella del principe, che è scritta nello Statuto e nel cuore di tutti, e quella delle persone e dei loro interessi particolari, che è scritta nella coscienza d'ogni uomo onesto.

Ma in quanto alla pretesa inviolabilità degli istituti di credito la quale tenderebbe ad impedire che essi fossero discussi qui e nel loro organamento, e nella loro amministrazione, mi permetta l'onorevole Senatore Lampertico di dirgli che io non posso accoglierla; specialmente nel loro interesse; imperocchè gli istituti di credito non possono vivere di una vita rigogliosa, che in un ambiente di intera pubblicità. L'indulgenza, o Signori, è una delle piaghe che affliggono politicamente ed economicamente l'Italia; l'attuale situazione gravissima, e di cui l'onorevole Presidente del Consiglio non disconobbe la gravità, è frutto appunto dell'indulgente silenzio usato da molti anni.

In quanto a me credo che la pubblicità sia molto più utile alle istituzioni del mio paese, che non il silenzio, nè credo che l'onorevole Relatore della Commissione abbia acconciamente citato l'esempio dell'assemblea francese, imperocchè in quell'assemblea fu discusso con moltissima acrimonia sul monopolio della Banca e non furono risparmiate alla Banca medesima le più gravi e le più crudeli accuse.

Se altri hanno fede nella moderazione e nella sapienza delle assemblee forestiere, io ho fede

profonda nella moderazione e nel sentimento di dignità della nostra, e vivo sicuro che, se qui alcuno avesse pronunciato una parola meno che conveniente, i suoi Colleghi l'avrebbero interrotto subito, e l'illustre signor Presidente l'avrebbe richiamato all'ordine.

Ed ora, o Signori, veniamo al mio emendamento.

Io ho affermato che esso non tendeva a sconvolgere gli ordinamenti del Banco di Napoli, che io apprezzava e venerava quant'altri mai; ma che intendeva invece con esso difenderlo dal troppo e soverchio zelo dei suoi amici. Io non intendo, nè intesi mai di negare al Banco di Napoli il diritto (se ciò gli aggrada) di trasformarsi in un Banco di circolazione; io non intendo e non chiedo neppure con questo emendamento di diminuire la larghissima concessione fattagli dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento; intendo solo di impedire che l'indulgenza si allarghi e si tramuti, permettetemi la parola, si tramuti in licenza.

L'onorevole signor Presidente del Consiglio affermò, se non erro, che il patrimonio del Banco di Napoli era di 30 milioni. Le situazioni del Banco che mi furono fornite dal Ministero di Agricoltura e Commercio, confermano questa cifra.

Ora, fra questi 30 milioni, io domando all'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio in un modo formale e categorico: *gli otto milioni che sono per legge vincolati al Credito fondiario, sono essi compresi in questi 30 milioni? Sono compresi in questi 30 milioni i dodici milioni impiegati nel Monte di Pietà?*

Ecco, o Signori, il fatto da me posto in luce, che ha levato a rumore il campo dei miei avversari! Ecco, o Signori, il dardo avvelenato che io ho lanciato al Banco di Napoli!

L'obbligo di vincolare al Credito fondiario gli otto milioni risulta da una legge votata dal Parlamento e quindi a questa legge non si può in un paese costituzionale esimersi dall'obbedire se non con un'altra legge.

Io non credo, o Signori, che si possa usare colle riserve delle Banche come, scusatemi lo scherzo, gli impresarii usano colle comparse, che al primo atto le fanno uscire vestite da contadini e nel secondo da Grandi di Spagna.

Io quindi propongo di aggiungere alla parola, *patrimonio*, le parole *depurato di debiti*

e di vincoli, acciocchè non vi sia equivoco di sorta, acciò non si possa poi invocare la tacita adesione del Parlamento, acciò infine tutto sia posto in piena luce.

In tutte le Banche dove si calcola come misuratore il capitale, queste norme sono premurosamente osservate, e credo che, avendo fatto al Banco di Napoli e di Sicilia la concessione di calcolare come capitale utile all'emissione anche i lucri eventuali di un decennio, almeno quel capitale che esiste bisognerebbe che realmente esistesse non vincolato da nessun altro impegno e potesse realmente garantire l'emissione dei biglietti.

L'altro mio emendamento tende pure a richiamare le Banche entro la cerchia dei loro naturali confini, tende cioè a stabilire che i depositi delle Banche non possano essere fruttiferi.

L'onorevole Ministro non può ignorare, e citai l'altro giorno in proposito autorità competentissime, che la facoltà di pagare interessi ai depositi non è accordata ad alcuna Banca d'Europa all'infuori di quei soli Banchi i quali hanno unicamente il capitale come misuratore delle loro emissioni.

Ma in quali proporzioni?

Essi non possono emettere oltre la metà del proprio capitale in circolazione.

Avevo pregato l'onorevole Lampertico di favorirmi alcune spiegazioni riguardo a questo gravissimo fatto; ma egli, occupato unicamente a ricercare le contraddizioni nel mio discorso ha posto forse in oblio questa mia preghiera. L'onorevole Presidente del Consiglio diceva: Noi con questo articolo lasciamo le cose siccome stanno, se pur non le miglioriamo; ma io gli faceva osservare nel mio discorso di giovedì che la Banca Nazionale non aveva fin qui avuta la facoltà di pagare un interesse sui proprii depositi, che quindi mi pareva una pericolosa innovazione che si cominciasse a concederla con questa legge. Io non ripeterò in appoggio del mio duplice emendamento gli argomenti svolti nelle sedute passate; aggiungerò soltanto alcune considerazioni generali. Io non sono mosso da nessun rancore verso il Banco di Napoli, come pareva credesse l'onorevole Relatore. Qual rancore posso io nutrire contro il Banco di Napoli? Signori; se non fosse soverchio orgoglio in me, direi anzi che tante gloriose

tradizioni di famiglia mi vincolano a quella tanto pregiata istituzione.

Io fui spinto a proporre quell'emendamento da uno spirito eminentemente conservatore; dallo spirito che non può essere che altamente applaudito dall'onorevole Senatore e Ministro Finali, il quale dianzi nel suo discorso sembrava dubitare di quelle eventualità che io pure respingo, che io pure credo impossibili, ma che sventuratamente le istorie dei popoli hanno sovente mostrato possibili.

L'onorevole Lampertico mi accusò di contraddizione, imperocchè io respingeva l'articolo primo che aboliva il monopolio della Banca ed invocava la libertà; mi accusava di contraddizione perchè respingeva questo articolo, il quale si studiava di eguagliare le condizioni di emissione di tutte le Banche.

Ma io respingo il primo articolo, perchè al monopolio della Banca ha sostituito la federazione del monopolio: ho combattuto e combattuto questo articolo perchè con esso si vuole accordare dei privilegi ad alcuni istituti.

Io, onorevole Lampertico, non mi appago dell'apparenza, della libertà e dell'eguaglianza.

E qui non posso per verità trovarmi d'accordo coll'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, rispondendomi appunto su questo articolo, chinava il capo e si rassegnava, invocando e la necessità dello sconto e le consuetudini e la fiducia che inspira al paese nelle attuali circostanze il Banco di Napoli.

Ma, signor Ministro, le condizioni attuali dello sconto in Napoli sono veramente antiche, o non sono piuttosto il portato del corso forzoso?

Qui sta l'errore; sono bisogni creati artificialmente: nel 1870 i biglietti al portatore giungevano a mala pena a 70 milioni, ora giungono a 150 milioni; in tre anni l'emissione di questi biglietti è quasi triplicata, quindi io giustamente non credo che la necessità dello sconto sia sufficiente a giustificare il privilegio accordato al Banco di Napoli a scapito degli altri istituti. Non credo che mentre si respingeva, invocando la violazione della legge, la domanda della Banca del Popolo di Firenze, si possa oggi invocare il fatto compiuto e le tradizioni che non esistono in favore del Banco di Napoli.

Ho con molta meraviglia udito l'onorevole Lampertico scusare, applaudire, lodare che, con un artificio sottilissimo le fedi di credito del

Banco di Napoli si siano mutate in veri e propri biglietti al portatore, e ho pure con meraviglia udito l'onorevole Presidente del Consiglio dire che ciò si era regolarizzato mediante un regolamento approvato nel maggio 1871.

Ma, o Signori, il diritto di emissione alle Banche non si concede che per legge, e non credo che con un regolamento si possa accordare ad un Banco la facoltà di portare da 2 milioni a 145 milioni la sua circolazione come si è fatto per il Banco di Napoli, senza che il Parlamento, senza che i Corpi deliberanti vi abbiano acconsentito.

E mentre si lanciavano alla Banca Nazionale censure acerbissime perchè aveva di 30 o di 40 milioni accresciuta la propria circolazione, si tollerava che dalle Banche meridionali fossero posti in circolazione abusivamente 120 a 130 milioni.

Io non posso ammettere che l'irregolarità abbia a generare stabilmente il credito, non posso ammettere che si debba definitivamente sancire una condizione di cose così pericolosa. E per valermi di una di quelle similitudini poetiche, che pare non vadano a garbo all'onorevole Lampertico (e pure ho sentito con mio sommo conforto che di tali similitudini ha infiorato il suo discorso, forse per aggiungere le sue alle mie contraddizioni) per valermi, dico di una di quelle espressioni poetiche, dirò che io non credo che sia savio consiglio spezzar l'ancora che pende ai fianchi della nave perchè il mare è tranquillo ed il cielo sereno. E sopra tutto mi spinge a proporre il mio emendamento la condizione nuova a cui va incontro il Banco di Napoli. Il Banco di Napoli, entrando nel consorzio, cessa di appartenere alla provincia di Napoli, cessa di appartenere alla beneficenza, perde, e qui lodo il Ministero, perde il suo carattere regionale. Appunto perchè il suo credito si mescola al credito di tutta l'Italia, è necessario che esso pure si sottoponga a quelle regole le quali sono indispensabili perchè stabilmente, non temporariamente fiorisca e progredisca. E in questo senso io ho creduto di proporre il mio emendamento, perchè credo che dal momento che gli accordaste il diritto di emissione, dovrebbesi separare interamente da esso la Banca fondiaria.

Vi sono delle verità che economicamente sono ammesse da tutti. Fra queste notissima è quella che dichiara assolutamente incompatibili

fra di loro una Banca fondiaria e una Banca d'emissione.

In tutta Europa non vi è che una sola Banca d'emissione la quale sia in pari tempo Banca fondiaria, ed è la Banca di Baviera; ma a questa Banca non è concesso di emettere biglietti in circolazione, se non erro, oltre il quinto del suo capitale. L'errore è di volere o Signori, affidare al Banco di Napoli soverchie attribuzioni. Non è questa una proposta che possa in nessun modo offendere la suscettività degli amministratori e spingerli in quest'aula a chiedere la parola per un fatto personale.

Io non ritengo che se a un uomo di moltissimo vigore, dicessi: vi credo pieno di energia, ma non vi tengo capace di compiere le dodici fatiche d'Ercole, quest'uomo potesse tenersene per offeso.

Non credo quindi che l'onorevole signor Presidente del Banco di Napoli vorrà offendersi se io sostengo che, per quanta sia la potenza, la dignità, la popolarità, la sapienza degli amministratori del Banco di Napoli, il Banco di Napoli col suo scarso capitale non possa adempiere efficacemente, sicuramente tutte quelle attribuzioni che gli si vollero da troppo zelanti amici affidare. E ne volete una prova? Ve la do subito. Le cifre sono le prove più eloquenti che si possano trovare.

Il Banco di Napoli ha posto in circolazione le proprie cartelle fondiariae. Esse hanno la medesima forma, le medesime cautele, sono regulate dalla medesima disciplina delle cartelle della Cassa di Risparmio di Milano. Ora, sapete voi a qual tasso sono negoziate le cartelle fondiariae del Banco di Napoli?

Io ho qui il Bollettino commerciale del Ministero di Agricoltura e Commercio. Esse hanno il valore nominale di 500 lire e sono negoziate in media 402 lire; mentre le cartelle fondiariae della Cassa di Risparmio di Milano sono in media negoziate a 487.

Sapete voi qual perdita abbia portato ai proprietari napoletani questo fatto? Sugli 87 milioni che avete posto in circolazione, i proprietari napoletani, a confronto dei proprietari lombardi, hanno perduto la somma di quindici milioni.

Non mi pare che questo sia un risultato che debba condurre il Parlamento a lasciare che con questa legge si diminuisca anche di più la garanzia della Banca fondiaria.

Io non crederei che al paese ridonderebbe gran danno se si dividessero le due amministrazioni stabilmente, in modo che non avessero a fare l'una coll'altra, e parmi sarebbe molto utile impedire che il Banco di Napoli potesse collocare come deposito disponibile utile all'emissione, i depositi della Cassa di Risparmio.

Io non credo che alcuno di voi sarebbe disposto a dare ad altre Casse di Risparmio in Italia la facoltà di porre in circolazione, nullo altro che triplicandoli, i propri depositi.

Io avrei molte altre cose ad aggiungere, ma mi limito soltanto a ripetere; che questa, al dire degli onorevoli signori Ministri, è una legge di limitazione; e quindi conchiuderò rammentando al Senato quell'ordine del giorno votato dalla Camera inglese dei Comuni, il quale stabiliva che non era la carta che scapitava di valore, ma che era l'oro che aumentava di valore. Ora, Signori, voi potrete respingere, se vi aggrada, per ragioni politiche, per ragioni di opportunità, per ragioni di simpatia il mio emendamento, ma non potrete cancellargli in faccia al paese quel carattere di assoluta uguaglianza, di assoluto rispetto alla libertà, ed ai principii eterni di giustizia che devono regolare la società moderna.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di tutto, secondo il nostro regolamento, devo vedere se la proposta del signor Senatore Pepoli è appoggiata.

Il Senatore Pepoli propone:

Dopo le parole « *somma maggiore del triplo del patrimonio posseduto o capitale versato* » aggiungere le parole « *depurato da qualunque passività e libero da qualunque vincolo.* »

Dopo le parole « *nè del triplo del numerario* » aggiungere la parola « *disponibile.* »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha la parola l'onorevole Signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Lo confesso francamente, sarà forse colpa del mio scarso intendimento non comprendola portata dell'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Pepoli.

Egli vi domanda di fare due aggiunte all'articolo 7, una rispetto al capitale e l'altra rispetto alla riserva.

L'articolo 7. dice che « il debito rappresen-

tato da biglietti o titoli equivalenti emessi dagli Istituti, non potrà sotto qualunque forma e causa ammontare a somma maggiore del triplo del patrimonio posseduto, o capitale versato, escluso il fondo di riserva o massa di rispetto, nè del triplo del numerario esistente in cassa in metallo o in biglietti consorziali.»

L'onorevole Pepoli vorrebbe che questo capitale fosse depurato da qualunque passività e libero da qualunque vincolo.

Ma come è possibile questo? Quando io prendo la situazione di un Banco qualunque, veggio da un lato tutto quello che è attivo, dall'altro tutto quello che è passivo e le due somme si bilanciano.

Io non saprei comprendere come si possa immaginare un capitale così stralciato, così isolato e per se stante al quale non si riferissero non mai le operazioni del Banco e che non avesse alcun vincolo con esse. È evidente che il capitale entra anche con tutte le altre cause nello stato delle attività e delle passività del Banco.

Il Governo non può far altro, se non fare constare che il capitale esiste realmente, e che non è un capitale fittizio.

Ed è appunto per questo che nell'articolo 9. è detto che « il Governo, entro tre mesi dalla pubblicazione della legge accerterà l'ammontare del *patrimonio posseduto* o capitale versato da ciascun Istituto, e ne determinerà la somma utile agli effetti dell'articolo 7. »

Questa questione del capitale in rapporto all'emissione è stata dall'onorevole Senatore Pepoli severamente criticata; io riconosco che non vi ha un rapporto assoluto razionale fra il capitale di un Banco e l'emissione dei suoi biglietti; anzi so che vi sono molti esempi in cui il capitale non sta in proporzione dei biglietti. Nondimeno a me è parso e pare ancora che il mettere questo limite sia già un impedimento rivolto allo scopo che si propone il progetto attuale, cioè che le Banche eccedano troppo nella emissione dei biglietti.

Meno comprendo ancora la parola *disponibile* che l'onorevole Pepoli propone di aggiungere dopo la frase *triplo di numerario*.

Come si forma la riserva di cassa di una Banca?

Eh, buon Dio! si forma di depositi, di debiti che essa contrarrà per formarla e per sopperire man mano al cambio dei biglietti.

Le Banche devono avere in numerario di riserva un terzo dei biglietti che hanno emesso. Perché devono avere questa somma di un terzo di riserva? Perché presentandosi biglietti al cambio esse possano supplirvi. La legge poi suppone questa somma sufficiente, perchè anche nei casi straordinari difficilissimi a verificarsi, le Banche possano con quel tanto di numerario continuare il cambio e restringendo gli sconti o con altre operazioni che qui non giova specificare, rinnovarlo.

Ma la *disponibilità* della riserva che cosa significa? Qual è la portata di questa parola che l'onorevole Pepoli desidera aggiungere?

Per verità io non la comprendo. Imperocchè io non so come si possa dire *riserva disponibile*, quando questa riserva è appunto quella che ad ogni tratto può e deve essere disposta per il cambio dei biglietti.

L'onorevole Pepoli ha nuovamente accennato al punto dei depositi in conto corrente, punto che egli avea già trattato nel suo discorso di giovedì, ed al quale io dimenticai di rispondere per aver preso, mentre egli parlava, le mie note troppo in fretta. Adunque l'onorevole Pepoli disse che le Banche veramente solide e ben organizzate, ricevono bensì depositi in conto corrente, ma non fruttiferi.

Io gli farò osservare che per lo scopo che qui ci proponiamo l'essere o non essere fruttifero il deposito in conto corrente, non ha alcun significato, quando il depositante può ritirare la somma a suo grado. Gli aggiungerò ancora che qui dobbiamo fare un giudizio comparativo, dobbiamo cioè vedere come stanno le cose oggi, e come le modifichiamo.

Ora, io coll'art. 11, ho stabilito che la riserva in numerario nelle casse delle Banche, dovea essere nella proporzione di un terzo di conti correnti a semplice richiesta di qualunque specie o denominazione, e ho voluto che al biglietto emesso si aggiungesse tutto ciò che le Banche hanno di debiti o di impegni pagabili a vista, e che si trovasse in cassa tanto numerario quanto corrisponde ad un terzo di tutti questi debiti ed impegni.

Mi sembra dunque di aver fatto un progresso notevole. Convengo anch'io che sarebbe meglio che le Banche ricevessero i depositi in conto corrente, piuttosto non fruttiferi che fruttiferi. Ma è vero, come ha detto l'onorevole Pepoli, che la Banca Nazionale ha il divieto

di ricevère depositi in conto corrente fruttiferi, mentre le altre Banche ne ricevono, e, com'egli lasciò credere, in una scala larghissima?

La legge sulla Banca Nazionale, che mi pare sia d'ottobre 1854, stabilisce, in verò, che essa possa ricevere depositi in conto corrente, senza interessi. Fa eccezione per Cagliari, e per casi straordinari. Ma in appresso, quando con Decreto Reale, la Banca Nazionale è stata autorizzata a stendersi in tutto il resto d'Italia, le si è data la facoltà di ricevere dei depositi in conto corrente anche fruttiferi. Del resto, guardando all'entità di questi depositi, risulta che essi ammontano per la Banca Nazionale, a 37 milioni circa; per il Banco di Napoli, a 5 milioni; per la Banca Romana, a 3 milioni; per la Banca Toscana di Credito, a 900 mila lire. Il Banco di Sicilia, non si è ancora valso della facoltà di ricevere depositi in conto corrente fruttiferi.

E si noti che gli altri Istituti di credito hanno depositi in conto corrente fruttiferi per quasi 300 milioni.

Non parmi dunque esatto il dire che la Banca Nazionale non riceva depositi in conto corrente fruttiferi, essa che ne ha circa i tre quarti di tutti gli altri istituti presi insieme. Nè tanto meno parmi esatto il dire che gli altri istituti abbiano abusato di questa facoltà come risulta dal fatto confronto. Ma, ripeto, questa questione ha nulla a fare col progetto in discussione il quale segnerebbe anzi un progresso a fronte delle leggi precedenti, perchè obbligherebbe a garantire con un terzo di numerario in cassa non solo i biglietti, le tratte, le fedi di credito ecc. ma anche i conti correnti a semplice richiesta di qualunque specie o denominazione. Vi ha un notevole miglioramento anche in questa parte, vi ha un progresso, una cautela maggiore.

Io aspetto che l'onorevole Pepoli mi dica più chiaramente il vero valore del suo emendamento. Ma se io l'ho ben compreso, e se non è diverso di quanto ho testè esposto al Senato, è evidente che non potrei accettarlo.

Io non risponderò alle altre parti del discorso dell'onorevole Senatore Pepoli perchè dovrei rientrare nella discussione generale. Ignoro però su quale fondamento si sia appoggiato per dire che non si potesse accordare il diritto di emissione al Banco di Napoli altro che per atto del Parlamento.

Io so che una legge siffatta era in vigore nelle antiche Provincie. Ivi la facoltà di emettere biglietti era riservata alla Banca Nazionale e se si fosse voluto estenderla ad altri istituti occorreva un atto del Potere legislativo. Ma non conosco davvero alcuna legge del diritto pubblico interno napoletano la quale vietasse di dare ad un Banco per Decreto Reale, il diritto di emissione. Del resto io l'altro giorno mi limitai a parlare delle fedi di credito le quali dissi esser state regolate col Decreto del 1871. Ma il vero diritto di emissione è stato accordato al Banco di Napoli nel 1866, quando il Governo era investito dei pieni poteri.

Ad ogni modo, è inutile ricordare le origini dei due milioni mentre oggi l'emissione del Banco di Napoli trovasi a 200 milioni circa. Io credo che nessuna forza legislativa, senza una profonda perturbazione, avrebbe oggi potuto togliere al Banco di Napoli il diritto d'emissione, e tanto meno avrebbe potuto ridurre la sua emissione soltanto a quei due milioni di cui parla l'onorevole Pepoli.

Quando penso che ho ridotto a 140 o 150 milioni un'emissione che era molto superiore e che cresceva ancora a guisa di un fiume che cominciando povero d'acqua va via ingrossandosi sempre maggiormente, quando penso che la riduzione è accompagnata dall'altra condizione che il terzo della riserva sia in cassa per garantire anche tutto ciò che non è semplicemente biglietto, cioè conti correnti fruttiferi e infruttiferi, impegni di qualunque sorta, pagamenti a vista, ecc; mi sembra davvero di non avere usato indulgenza alcuna e di aver al contrario proceduto verso il Banco di Napoli con quella stessa giustizia con cui ho proceduto verso tutti gli altri Banchi.

Devo ora notare una frase a cui non risposi l'altro giorno e che oggi l'onorevole Pepoli ha ripetuto. Egli ha detto: voi sostituite al monopolio delle Banche, la federazione del privilegio.

Su ciò potrei osservare col Bentham che metafora non è ragione, ma cosa s'intende per libertà delle Banche? Io credo che la libertà delle Banche sia in Italia grandissima e pur troppo ne abbiamo visto anche dei cattivi effetti.

Dico *per l'oppo*, perchè non solamente le Banche si sono svolte nei limiti di ragionevoli operazioni, ma si sono create per fine di aggior-

taggio, e abbiamo avuto lo spettacolo di una quantità di Banche sorte come per incanto senza fondamento, senza operazioni solide, e poi perite con grande jattura e danno generale.

Adunque questa libertà delle Banche in Italia c'è piena ed intera, e nessuno la contesta. Ma questo progetto non la riguarda, e quindi in questo progetto non si può parlare nè di monopolio, nè di privilegio.

Ma vi è un punto che spesso confondono, non l'onorevole Pepoli, che conosce bene queste cose, ma molti non abbastanza dotti della materia, i quali credono che la libertà delle Banche consista esclusivamente o quasi esclusivamente nella emissione del biglietto. Ora io credo che la questione della emissione del biglietto sia tutta speciale e che voglia essere trattata con argomenti, con misure e con regole diverse dalla libertà generale delle Banche.

Se i biglietti di Banco non avessero ciò di particolare che agli occhi del pubblico rappresentano una moneta; se fossero vere e proprie cambiali anche pagabili a vista, ma tali che il popolo le discernesse subito dalla moneta sia per la natura loro, sia per le qualità che le contraddistinguono, allora entrerei anche nel concetto dell'onorevole Pepoli, e direi: sieno pure libere e indipendenti le Banche di emettere biglietti.

Ma quando il biglietto sia per la forma che gli si dà, sia pel taglio piccolo, sia per altre ragioni intrinseche ed estrinseche, per le quali si fa penetrare nella circolazione, prende agli occhi soprattutto dei poveri, che sono quelli che in fondo bisogna tutelare di più, il carattere della moneta; quando un uomo si trova ad avere dei biglietti che rappresentano per lui danaro, e che poi in realtà rappresentano nulla, io dico che in questa quistione il Governo ha diritto d'ingerirsi, e non chiamerò nè monopolio, nè privilegio la facoltà che il Governo dà sotto la sua sorveglianza ad uno o più istituti di emettere biglietti entro certi limiti e con tali cautele, per le quali il popolo non possa essere ingannato.

Ecco la teorica che io professo e che non credo affatto illiberale, tanto più quando sia applicata ad una situazione di corso forzoso, poichè allora le cautele, i provvedimenti le garanzie non sono mai troppe. La situazione del corso forzoso è un poco come la situazione di

una piazza assediata, ove non si può avere libertà assoluta, e ove talora le restrizioni anche più severe, sono giustificate pienamente dalla necessità.

Ma tutto questo non entra nel proposito dell'articolo settimo. Intorno ad esso, ripeto, che non potrei ammettere l'emendamento proposto dall'onorevole Pepoli a meno che non mi venissero date nuove spiegazioni e tali da chiarirne il senso, e modificare la mia persuasione.

PRESIDENTE. La parola per ordine d'iscrizione spetta all'onorevole Senatore Vacca, poi al Senatore Gallotti e quindi al Senatore Scialoja.

Il Senatore Vacca ha la parola.

Senatore VACCA. Non era mio proposito pigliare la parola sull'articolo 7 di questo disegno di legge dopo l'eloquente difesa che l'egregio Relatore della Commissione ci porse nell'ultima tornata dei maggiori istituti di credito chiamati a comporre il Consorzio Bancario, che si verrà sostituendo all'unica Banca investita ora del privilegio del biglietto inconvertibile a corso coatto. Ma di fronte all'emendamento messo su dall'onorevole Senatore Pepoli, il quale insistendovi rincalza ancora più aspre censure contro il Banco di Napoli, a me non sarebbe lecito il silenzio. Nè si creda già, o Signori, che io m'ispiri ad un sentimento di gretto municipalismo parlando del Banco di Napoli; chè se a taluno per avventura, cadesse in animo codesto sospetto, io lo respingerei sdegnosamente.

Io mi pongo, o Signori, in un campo ben più elevato, e penso che togliendo, come si fa, fiducia e credito ad uno qualunque degli istituti destinati a rappresentare il novello consorzio bancario, si riuscirebbe infallibilmente a sconcertare e screditare tutto quanto il sistema onde informasi il presente progetto di legge.

E sotto questo punto di vista adunque mi sia permesso di intrattenervi con brevi parole sulla condizione vera del Banco di Napoli, il quale compito mi sarà agevolato di molto dalle spiegazioni che testè uscivano dal labbro dell'onorevole Presidente del Consiglio il quale, con la mirabile lucidità del suo concetto e della sua parola, dava risposta trionfale agli attacchi dell'onorevole Pepoli.

Io non mi farò qui a ritessere, per amore di brevità, la storia delle origini, delle evoluzioni e delle trasformazioni che ebbe a percorrere il Banco di Napoli; mi basterà ricor-

dare, che sôrto in sullo scorcio del caduto secolo questo istituto in figura di grande opera di beneficenza, di un gran Monte di Pietà, dotato dalla munificenza di principi e di privati, in progresso ebbe a svestire questo primigenio carattere, assumendo la duplice funzione di Banco di deposito e di sconto, rendendosi, con questa trasformazione, potente strumento di prosperità economica del paese. —

Difatti, esso da un lato sussidiava il commercio colla mitezza degli sconti, e dall'altro porgeva le maggiori agevolezze alle civili transazioni con l'ingegnoso trovato della trasmissione gratuita delle fedi di credito per via di girata. Nè smarriva punto i fini pii della primitiva istituzione venendo in aiuto degli istituti di pubblica carità.

Ciò spiega il perchè quell'istituto sia tanto accreditato e caro al paese, il perchè siasi procacciata tanta fiducia da poter tener fronte niente meno che alla formidabile concorrenza della Banca Nazionale, anche essa tanto benemerita dell'Italia.

Mutate di poi le condizioni dei tempi col nostro risorgimento politico, l'Italia era tratta fatalmente nell'orbita del nuovo progresso economico affidato principalmente alla potenza del credito. Egli è quindi evidente che se il Banco di Napoli si fosse rimasto nella vita solitaria e segregata da questo movimento generale, si sarebbe condannato a vita stentata, avviamento alla morte.

Or bene! Non vi fu dal 1861 in poi nè Parlamento, nè Governo che abbia pensato a segnare la condanna di morte del Banco di Napoli.

E perchè?

Perchè si comprese che il Banco di Napoli aveva ormai acquistato una tale posizione da esercitare una influenza potente e benefica sulla vita economica di quel cospicuo centro dell'Italiana famiglia. E uomini preclari e solleciti del bene e dell'avvenire d'Italia non osarono spezzare quest'ordigno, il quale nel soddisfare ai bisogni vivi della prosperità economica di quella regione, tornava ad incremento della grandezza e della prosperità collettiva di tutta quanta la Nazione.

Queste considerazioni non isfuggivano punto alla mente sagace di quell'eminente economista preposto alle cose del commercio, che fu il mio dolcissimo amico Giovanni Manna, il cui nome io ricordo a cagion di onore e con senso

di mestizia profonda. Quindi è ch'egli divisava nel 1863 con ottimo consiglio di riordinare le condizioni organiche del Banco di Napoli, attemperandolo con nuovi ordinamenti anche all'ufficio di Banco di emissione. E questo carattere venne in progresso ribadito ancora e dalla legge del 1° maggio 1866 sul corso forzoso, e dall'ultimo statuto del 1871, che regolano la emissione dei biglietti propri.

E qui, o Signori, io credo utile di informarvi un po' più esattamente del magistero del Banco di Napoli, per dedurne l'importanza grandissima degli uffizi di cotesto Istituto, e della eccezionalità del suo organismo.

Il Banco di Napoli, al paro del Banco di Sicilia, rende immagine delle Banche scozzesi le quali con capitali esigui, giunsero a procacciarsi potenza rigogliosa di credito. Tale è in vero la costituzione organica del Banco di Napoli, imperocchè il suo patrimonio non rappresenta punto credito alcuno di azionisti che non esistono, sicchè accade che gli utili depurati delle spese e delle perdite si riversano costantemente ad incremento del capitale stesso, il quale per intrinseca potenza, si rende progressivo e riproduttivo. Se chiedete una dimostrazione di questo assunto, voi la scorgerete negli stati delle situazioni, e nei rendiconti annuali di quella azienda; e di fatti nel 1861 il Banco di Napoli non possedeva che un capitale non eccedente 7 milioni! Ora; questo patrimonio nel volgere del tempo ha seguito sempre una progressione ascendente, sicchè, come risulta dall'ultimo bullettino pubblicato per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e che fa parte degli allegati presentati all'altro ramo del Parlamento, si è elevato, al cadere del 1873, alla cospicua cifra di 33 milioni. Ma l'onorevole Senatore Pepoli ha creduto di fermarsi, nella sua esposizione dell'ultima tornata, ad un punto nero che ha trovato nella data del 1870. Egli è in quella data al dir suo che il patrimonio del Banco apparisce abbassato dalla cifra di 31 a quella di 25 milioni.

Qui torna opportuna una rettificazione, perciocchè l'onorevole Senatore Pepoli è caduto in un'inesattezza; e dico inesattezza in questo senso che egli non ha tenuto conto della operazione che il Banco compieva precisamente a quell'epoca.

È a sapere che tutta l'azienda del Banco di

Napoli era disordinata per guisa che nel suo *attivo* figuravano cifre di crediti fittizi vale a dire cambiali protestate, titoli inesigibili, rendita pubblica la quale erasi acquistata alla pari e che poi era scaduta, ragguagliandosi al prezzo corrente di Borsa. Fu allora provvido pensiero degli amministratori del Banco, di regolarizzare e ricondurre alle condizioni normali quell'azienda scompigliata, facendo sparire dall'attivo i crediti fittizi o inesigibili. Torna evidente pertanto, che questa eliminazione e depurazione dell'attivo, dovea trar seco lo scemamento della cifra dei 31 milioni, riducendoli a 25. E si avverta eziandio che una parte di questa somma fu investita alla costituzione della riserva; ma dal 1870 in poi l'aumento progressivo continuò inalterato.

Gli addotti dati statistici mi paiono bastevoli a chiarire la proposizione da me posta dianzi, cioè che il capitale o patrimonio del Banco di Napoli, rivesta un carattere essenzialmente progressivo e riproduttivo. Che se l'onorevole Pepoli insiste ancora nel suo concetto di aversi a dedurre dalla entità reale del patrimonio le passività che lo diminuiscono, io gli risponderai come già vittoriosamente e con maggiore autorità della mia, rispondevagli l'onorevole Presidente del Consiglio, essere nuova ed inconcepibile la pretensione, che nel bilancio di ogni qualunque Banca non abbiasi a contrapporre all'attivo il passivo. E d'altra parte non vuolsi lasciare senza avvertenza che la emissione sfrenata della carta, rimproverata pure dall'onorevole Pepoli all'amministrazione del Banco di Napoli, trova la più eloquente confutazione, nello stato di cassa del caduto anno 73, onde appare che non solo la riserva si metallica, che in biglietti a corso forzato, ecceda di gran lunga il terzo della emissione della sua carta, ma che rimane ancora una differenza di 88 milioni e 300 mila lire, al disotto dell'estremo limite della emissione rappresentata dalla riserva.

Conchiudendo adunque io tengo fermo, che l'emendamento dell'onorevole Senatore Pepoli, esprima una diffidenza ingiustificata inverso uno istituto di credito, che per la sua solidità giammai fallita, seppe procacciarsi la fiducia piena e non diminuita giammai tra quelle popolazioni. Che se per avventura, l'emendamento venisse accolto, ne seguirebbero i più disastrosi effetti. Tratterebbesi invero d'imporre

una contrazione violenta e repentina alla circolazione di quella carta, e ognuno intende di leggieri, quale scossa e perturbazione profonda, ne risentirebbero il commercio, l'industria, tutta la vita economica. A me soprabbonda però la fiducia, che il senno ed il patriottismo del Senato non vorranno permettere che si rechi sì grave danno ad un paese che pur si rassegnò volente ad ogni maniera di sacrificii degli interessi suoi più cari sull'altare della gran patria italiana.

Senatore GALLOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Gallotti ha facoltà di parlare.

Senatore GALLOTTI. Primamente il signor Senatore Pepoli deve permettere che io gli dica che il domandar la parola per un fatto personale non sempre significa credersi offeso.

Presidente del Consiglio generale del Banco di Napoli, credetti aver diritto ed obbligo di chieder la parola per protestare contro le gravi accuse che il Senatore Pepoli scagliò giovedì scorso contro quel Banco.

Dissi che avrei risposto quando fossimo giunti al 7° articolo.

Altri han parlato prima di me. L'argomento è ormai esaurito, ed io risponderò al Senatore Pepoli solo colla eloquenza delle cifre, che forse vale assai più di lunghi periodi e di citazioni di dotti economisti.

Il Banco di Napoli, quello di Sicilia, la Banca Romana e la stessa Banca Nazionale hanno ora diritto di regolare la loro circolazione a norma della loro riserva. La riserva del Banco di Napoli oltrepassa i 130 milioni, la sua circolazione è di circa 180 milioni.

Veggono dunque, signori Senatori, con quanta parsimonia il Banco di Napoli usa dei suoi diritti. Ed il Senatore Pepoli lo accusa di avere inondata l'Italia delle sue carte!

Non è esatto che nel 1871, quando il Banco guadagnò per la rendita venduta, avesse avuto il profitto di lire 1,800,000.

Così crede il Senatore Pepoli. In quell'anno il profitto fu di lire 4,200,000.

Finalmente alle molte accuse di troppo spendere per amministrazione, per soccorsi, per beneficenza, per pensioni ad antichi impiegati che non ne avevano diritto, io rispondo solamente che il Banco di Napoli nel 1863 aveva circa 8 milioni di capitale, ed ora ne ha più di 33.

Credo che queste cifre siano abbastanza eloquenti, e credo altresì che il compianto Conte di Cavour sarebbe pienamente soddisfatto del modo con cui procede il Banco di Napoli.

L'onorevole Pepoli lo accusa per le sue fedi di credito intestate al Cassiere; ed io gli rispondo che il Banco di Napoli non ebbe mai di queste fedi prima del 1866, cioè prima che fosse decretato il corso forzoso.

E fu indispensabile così fare, perchè le antiche nostre fedi di credito non potevano avere facile passaggio da mano a mano. Il Governo si giovò di queste fedi che il Banco ha diritto di fare giusta il suo vigente Regolamento approvato per Decreto Reale. In questo Regolamento all'articolo 4. è detto:

« Il Banco rilascia pure fedi a somme fisse intestate al Cassiere, e dal medesimo avvalorate e quitanzate. Esse sono divise per somme e per serie, ciascuna delle quali ha il suo numero progressivo. »

Quindi il Banco ha usato dei suoi dritti e non ha fatto cosa illegale od abusiva, come pare che creda il Senatore Pepoli.

Egli pure accusa, non so dir meglio se il Banco o il Ministro, perchè, invece di limitare la circolazione del Banco a soli tre terzi del suo capitale, la permette sino a 150 milioni. Rispondo che questa pare una concessione, ma è il *maximum* cui potrà giungere anche nell'avvenire il diritto del Banco di estendere la sua circolazione. In dieci anni il capitale del Banco è quasi quadruplicato, perchè non ha azionisti, e quindi, in non molto tempo, il capitale del Banco aumenterebbe in modo che gli darebbe dritto ad avere in circolazione molto più di 150 milioni.

E qui tralascio di accennare al male che verrebbe all'industria e al commercio, principalmente delle provincie meridionali, se il Banco dovesse restringere ora la sua circolazione a circa 100 milioni.

Non tema il Senatore Pepoli; l'Amministrazione del Banco di Napoli sarà sempre prudente come sempre è stata. Io non farò paragone tra il Banco ed alcun'altra Banca perchè desidero che diversi Istituti di credito italiano come in tutti i Municipii italiani; e come in ogni altra cosa, sia qui nobile emulazione, non rivalità, nè triste invidia; amore, non odio.

Rammentiamoci la divisione e gli astii e le

gare dei diversi popoli italiani a che punto ridussero un tempo l'Italia; rammentiamoci che le fu un dì augurato, se non poteva esser più forte che fosse men bella. La qual cosa significava che il gran fabbro dell'Universo dovesse ritirare a questo bel giardino del mondo che si chiama Italia parte dei doni che le avea largiti.

Ed ora, o Signori, Ora l'Italia non è più la terra de' morti, e chi le dette quel nome, non le farebbe più un'offesa, perchè sarebbe un demente.

Senatore SCIALOJA. Restringere le mie considerazioni ad un sol punto, a cui si riferisce un'affermazione dell'onorevole mio amico, Senatore Pepoli.

Egli crede che il Banco di Napoli abbia messo in circolazione una somma eccessiva di carta per colpevole tolleranza del potere esecutivo, il quale in ciò avrebbe contravvenuto alla legge. Siccome questo fatto della variata e cresciuta circolazione del Banco di Napoli, si distende sopra uno spazio di tempo, durante il quale una parte dell'accusa d'illegalità colpirebbe anche me e l'amministrazione di cui feci parte nel 1866; così io sorgo a giustificare ed il Banco di Napoli e me stesso. E dico innanzi tutto che, se per circolazione eccessiva vuole intendersi una circolazione illegale, cioè non permessa dalla legge, nè da atti che possano avere effetto di legge, quest'affermazione è assolutamente erronea. — Se per eccessiva circolazione vuol intendersi invece una circolazione esuberante benchè ne' termini della legalità, cioè permessa dalla legge, ma imprudente, ma dannosa, quantunque permessa, io penso che anche in ciò siavi della esagerazione.

La circolazione del Banco di Napoli non fu illegale, o illegalmente tollerata da un'autorità che non poteva permetterla; perciocchè al contrario lo stato del Banco fu dal 1860 in poi di mano in mano legalizzato con provvide misure, e da poteri competenti. In effetto, sebbene veramente l'antico Banco di Napoli fosse un Banco di depositi e non potesse emettere se non fedi di credito corrispondenti a somme realmente depositate nelle sue casse, pure in processo di tempo questa purità di Banco di depositi si venne perdendo anche sotto il cessato Governo; e sotto il Governo d'Italia fu poi legalmente e con atti autorevoli e legittimi aggiunta alla circolazione della pura

fede di credito, anche la circolazione di altra carta che ordinariamente chiamasi Banco-nota, con una parola che abbraccia parecchie delle forme di biglietti al portatore circolanti, fra le quali è quella de' buoni o delle fedi al cassiere quitanzati.

Venne, dico, modificandosi l'antico stato di cose, anche sotto il cessato Governo, perciocchè quello che era per se medesimo un semplice e puro Banco di depositi, aveva un conto col Tesoro dello Stato, in guisa che, quando il nuovo Governo entrò nelle provincie napoletane, trovò che una parte del danaro dei depositi non era più nelle casse della Banca; e per ciò una parte delle fedi di credito, aveva già cessato di essere rappresentata da una corrispondente somma di valori effettivi.

Ma oltre di ciò era consuetudine, e consuetudine legalizzata da lunghissimo tempo, che quando il Tesoro dello Stato aveva bisogno di anticipazioni, simili a quelle che noi tragghiamo dal pubblico, mediante i buoni del Tesoro, emetteva cambiali e le scontava alla Cassa di sconto, che era in corrispondenza col Banco di Napoli.

Questa Cassa di sconto governativa, aveva un milione di ducati di fondo proprio, e di più un conto aperto col Banco di Napoli, per disporre sino a una certa misura del deposito che era nella cassa del Banco medesimo: di sorta che una parte di questo deposito era convertita in un credito verso la Cassa di sconto, la quale ne impiegava il montare nello sconto sia di cambiali private, sia di cambiali del Tesoro. Ond'è che una parte del denaro depositato al Banco era indirettamente impiegato in sconto: e questo non per abuso, ma per la istituzione stessa della Cassa di sconto.

Sicche, in realtà, mentre sotto il cessato Governo il Banco di Napoli era il Banco di deposito, pure per l'istituzione, dirò così, collaterale della Cassa di sconto e per le relazioni dirette del Banco col Tesoro, le fedi di credito avevano cessato in parte di rappresentare depositi effettivamente esistenti nelle casse del Banco, e rappresentavano invece crediti garantiti per indiretto da un portafoglio di cambiali scontate a privati o al governo.

Quando il compianto amico mio l'egregio Manna volle porre un ordine più efficace nella circolazione di quello Istituto di credito, e volle staccare affatto la sorte del Banco da quella delle

Finanze dello Stato, riconobbe che doveva incominciare dallo abolire quella che dicevasi Cassa di sconto governativa, la quale era una istituzione ibrida e di più nuoceva al vero commercio, sì perchè manteneva una ragione di sconto artificiale, e sì perchè diventava in effetto una Cassa di favore per alcuni privilegiati che erano ammessi allo sconto stesso; d'onde naturalmente derivava una disuguaglianza nella piazza tra la condizione di alcuni commercianti e quella di altri.

Questo non parve al Manna che potesse più continuarsi a fare sotto il nuovo ordine di cose; e però egli fece cessare la Cassa di sconto.

Ma facendo cessare la Cassa di sconto egli promise riformare in parte gli statuti del Banco di Napoli, ed in effetto con uno speciale decreto, aggiunse nello statuto di quel Banco alcune operazioni che nella larga significazione delle parole potevan dirsi ed erano operazioni di deposito, ma che in realtà consistevano in anticipazioni bancarie sopra depositi di vari valori. Queste anticipazioni essendo fatte in carta, è chiaro che la carta emessa per farle, quantunque conservasse l'antica forma pure non era più assimilabile alle *fedi* rilasciate per depositato denaro, ma alle *fedi* che sotto il precedente regime rappresentavano crediti sostituiti al danaro, mediante impiego che di questo facevasi in isconti o in anticipazioni sopra titoli del Tesoro.

Ma questa prima trasformazione del Banco di Napoli, la quale faceva temere ad alcuni che potesse nell'opinione del pubblico scemarne la solidità e diminuirne il credito, produsse l'effetto opposto. Il credito e l'importanza del Banco nella opinione dei Napolitani si accrebbero.

Questo Banco, o Signori, è stato lodato da molti e per varie ragioni: ma secondo me, esso è degno di encomio e di rispetto principalmente per questo, cioè, che le trasformazioni e le concessioni fatte a suo vantaggio dal Governo mediante regolamenti o riforme di Statuto, non hanno punto preceduto ma seguito il favore pubblico: non sono servite a creare il credito di quello istituto, ma sono venute a regolarizzarlo, dandogli forma più precisa e più determinata.

Questo speciale carattere del Banco di Napoli mi dà piena sicurezza del suo avvenire.

E di fatto, o Signori, quando sopraggiunse

il corso-forzoso, il Banco di Napoli colle sue fedeli di credito che già avevano perduto in parte la loro primitiva indole ed erano divenute una specie di carta di circolazione, entrò insieme cogli altri Banchi di circolazione a far parte del nuovo ordinamento. Nè si tardò ad avvertire che sarebbe tornato di maggiore utilità per quelle provincie il riconoscere alla carta del Banco quelle qualità estrinseche che già aveva acquistate per universale consentimento. Sicchè nell'agosto del 1866, il Ministro Cordova ed io medesimo, nella qualità di Ministro delle Finanze, concedevamo con Decreto reale al Banco di Napoli la facoltà di emettere nella misura massima di tre volte il valore della sua riserva, quei suoi titoli che, accettati universalmente in quelle provincie, erano in pratica diventate banco-note, qualunque ne fosse la forma, la quale fu poi nel 1870 meglio determinata.

Ora, io penso che tutto ciò fu fatto legittimamente. E per vero, il Manna si limitò a far cessare la Cassa di sconto che era istituzione collaterale al Banco e che aveva solo certe relazioni col Banco; la Cassa di sconto governativa che era impossibile che continuasse ad esistere dopo il nuovo ordine di cose. Il Manna accordò solo al Banco la facoltà di fare delle anticipazioni sopra depositi.

Nessuna legge, in quelle provincie vietava al potere esecutivo di prendere simili provvedimenti con Decreto reale. Dunque il Manna fece quello che aveva legittima potestà di fare, ed il Banco giovandosene rimase nei termini della legalità.

Non discuto i provvedimenti del 1866. L'onorevole Presidente del Consiglio ha già notato che, non essendo nelle provincie napolitane pubblicata la legge la quale nelle provincie antiche del regno vietava di permettere la emissione di biglietti di banco altrimenti che con un atto legislativo; la facoltà di emettere simili biglietti poteva essere conferita al Banco per Decreto Reale. Io però soggiungo, che il Decreto di agosto 1866 non introdusse in Napoli il vero biglietto di banca, ma soltanto autorizzò la tripla emissione di quella carta, che già faceva l'ufficio di banco-nota per effetto stesso del credito del Banco. Ed oltracciò quel Decreto fu fatto quasi a compimento del Decreto del 1 maggio 1866 in tempo di pieni poteri; tempo in cui diveniva ozioso discutere in punto

di diritto, se il Governo era impedito da leggi preesistenti.

Se dunque il Banco di Napoli valendosi di una facoltà legittimamente concedutagli, avesse ecceduto nel farne uso, quest'eccesso avrebbe potuto essere condannevole in fatti, ma non sarebbe stato un eccesso illegittimamente tollerato in diritto dal potere esecutivo.

Ma vi fu quest'eccesso?

Voi avete udito dall'onorevole mio amico Senatore Gallotti che il Banco di Napoli si è mantenuto sempre nei termini permessi dal Decreto del 1868; e val quanto dire non ha mai ecceduto tre volte la sua riserva. Se non che io convengo che un banco in tempo di corso forzoso, anche non eccedendo tre volte la riserva, possa avere in circolazione una quantità di carta eccessiva, cioè tale, che superando la forza del suo credito reale, lo esponga a pericoli.

Ed è perciò, o Signori, che voi colla presente legge ponete un nuovo limite non solamente alla circolazione del Banco di Napoli, ma anche a quella di altre Banche che non lo avevano, il limite cioè del triplo del capitale. Ebbene, Signori, quantunque il Banco di Napoli non fosse vincolato da questo limite, pure non credo che in realtà abbia mai avuto una circolazione, la quale, anche sotto questo punto di vista, potesse dirsi molto eccessiva o tanto larga da far dubitare che ne venisse compromesso il suo credito. Non voglio nascondervi che io medesimo ho concepito altra volta un simile dubbio, ed ho quindi voluto farmi un concetto adeguato della cosa, esaminando e criticando la situazione del Banco, quale fu fatta accertare dal Governo al finire dell'anno 1872. Situazione ufficiale che io ebbi opportunità di avere per le mani, ed alla quale mi riferisco, non sapendo dirvi quello che sia avvenuto più tardi; benchè io pensi che le cose non siano gran fatto mutate.

Ebbene, alla fine dell'anno 1872, confrontando la circolazione del Banco col capitale, si trovava certamente la prima di gran lunga maggiore del triplo di questo, non mai però del triplo della riserva, che sarebbe stata una irregolarità. Ma però, sottratto dalla somma in circolazione una somma uguale al triplo del capitale, io mi avvidi che restava una differenza la quale non superava se non di poco la differenza tra la intera riserva e quella porzione di essa che sarebbe bastata a far fronte alla cir-

colazione tripla del capitale. In altri termini, dividendo in due parti la riserva composta di biglietti della Banca Nazionale e di altri valori in oro e monete, in modo che l'una di codeste parti bastava a costituire la riserva legale della parte di circolazione eguale al triplo del capitale; ne seguiva che l'altra restante parte della riserva da se sola compensava quasi per intero l'eccedente somma della circolazione.

Sicchè ben si poteva affermare che il Banco non aveva in circolazione una somma che potesse compromettere il suo credito, nè che veramente superasse in modo arrischiato il triplo del suo capitale, perciocchè la parte di circolazione che eccedeva questa misura era quasi uguagliata da un eguale deposito di carta con corso forzoso o di monete.

Anzi dichiaro al Senato che questa situazione del Banco di Napoli mi suggeriva quel temperamento che l'altro giorno io indicava come utile ad essere introdotto nel presente progetto di legge, ovvero ad essergli in seguito aggiunto; e, cioè, che fosse permesso a ciascuna Banca di avere in circolazione, oltre del triplo del suo capitale e della sua riserva, una somma di biglietti la quale fosse per intero rappresentata da una somma eguale di biglietti consorziali con corso forzoso.

E per vero, il Banco di Napoli alla fine del 1872 era presso a poco in questa condizione, che a me sembra veramente normale e per nulla pericolosa. Anzi reputo che se per lo avvenire ed il Banco di Napoli e gli altri Banchi potessero continuare questa sua pratica, renderebbero un utile servizio al paese; perciocchè, quanto meno si hanno in circolazione biglietti con corso forzoso, e più largamente vi si sostituiscono biglietti con corso fiduciario, tanto meglio si contribuisce a tenere accesa la face del credito, e tanto più si agevola la via che dobbiamo percorrere per raggiungere l'intento da noi desiderato di ripigliare i pagamenti in danaro.

Signori, avendo giustificato non solo il Banco di Napoli, ma benanche il Governo del Re, per ciò che concerne le riforme introdotte negli statuti di quel Banco, io credo aver soddisfatto al mio assunto, e non mi rimane se non di ringraziare il Senato per la benevolenza con la quale mi ha concesso di farlo.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. L'onorevole Senatore Gallotti esordiva il suo discorso con queste parole: « Dopo quanto ha detto l'onorevole Ministro Minghetti, dopo quanto ha detto l'onorevole Senatore Vacca, a me non resta più nulla di nuovo a dire. »

Io aspettava invece con molta ansietà dal labbro dell'onor. Gallotti, come lo aveva aspettato dal labbro dell'onor. Presidente del Consiglio, da quello dell'onorevole Vacca, da quello dell'onorevole mio amico Scialoja, una sola risposta: gli otto milioni del credito fondiario non sono compresi nel capitale dei 30 milioni che l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole suo collega Ministro di Agricoltura e Commercio, nella loro Relazione, hanno affermato esistere nel Banco di Napoli e quindi hanno presi per base dell'emissione?

L'onorevole Presidente del Consiglio ha svolto una teoria che, se osassi, direi mi è parsa molto strana, cioè ha svolto la teoria che dal capitale del Banco non si debbano detrarre le passività o vincoli, e ha trovato che il mio emendamento non avesse ragione di esistere.

Mi permetta l'onorevole signor Presidente del Consiglio di porre chiaramente la questione.

Allorquando fu concessa al Banco di Napoli la facoltà di funzionare come Banco fondiario, si obbligò il Banco stesso di assegnare per quest'istituzione otto milioni, perchè questi milioni rispondessero come cauzione e servissero per garanzia del nuovo Banco. Ora io credo che questi otto milioni non si possano computare nei trenta milioni del Banco, imperocchè hanno un vincolo proprio, hanno una destinazione propria, e quindi, come diceva, non possono servire a due scopi.

Per quanto sia eloquente l'onorevole Presidente del Consiglio, per quanto sia eloquente l'onorevole Scialoja, li sfido a provare che potevasi calcolare due volte un capitale, per modo che possa lo stesso, con vece diversa, essere utile per il Banco fondiario, e dopo diventare utile per l'emissione di un Banco di circolazione.

Ecco quindi, mi permetta l'onorevole Ministro delle Finanze, a che tende semplicemente il mio emendamento....

MINISTRO DELLE FINANZE. Adesso ho capito.

Senatore PEPOLI G. ... emendamento che non è nè strano, nè nuovo, com'egli non si peritava.

di affermare. Se egli vorrà prender sott'occhio l'atto costitutivo del Banco d'Inghilterra, vedrà che testualmente vi si legge la frase che ho inserita nel mio emendamento.

L'atto costitutivo del Banco d'Inghilterra dice in modo chiaro ed evidente che il capitale deve essere depurato da ogni debito.

Quindi mi permetta l'onorev. Ministro delle Finanze di dirgli che io temo molto che sia successo a lui quello che egli con molto spirito asseriva essere successo a me, di non aver cioè letta la legge con ponderazione.

Io reputo per verità ch'egli ignorasse, quando stese la sua Relazione, i fatti ai quali ho accennato; non conoscesse il vincolo che esiste su parte del patrimonio del Banco, e non abbia tenuto conto del modo strano, me lo perdoni l'onorevole Gallotti, di calcolare due volte un medesimo capitale.

Aggiungerò di più, che l'atto che costituisce il credito fondiario obbliga il Banco di Napoli a tenere una riserva proporzionata alla emissione delle cartelle del credito stesso, e che anche questa riserva io non credo che si possa calcolare nell'attività del Banco di Napoli, imperocchè, se per avventura si trovasse che la Banca fondiaria ed il Banco di emissione avessero bisogno di valersi della propria cauzione, io domando a chi si rivolgerebbero.

L'onorevole mio amico il Ministro delle Finanze non afferrava neppure il senso dell'altro mio emendamento, che gli parve pur esso una cosa strana, e mi ha citato in proposito lo statuto della Banca Nazionale.

L'onorevole Presidente del Consiglio non ha letto intieramente, mi duole il dirlo, quello statuto.

L'art. 3 di esso dice: che detta Banca è autorizzata a ricevere depositi in conto corrente, ma senza interesse; ed aggiunge poi che, allorquando si trovasse, per circostanze straordinarie, in bisogno d'aumentare temporaneamente il suo fondo, essa potrà pagare un interesse sopra le somme che riceverà in conto corrente, ma non disponibile. Ed all'art. 20 stabilisce: che emetterà i biglietti in proporzione del fondo disponibile.

Quindi vede l'onorev. Minghetti che io non ho detto cosa la quale non sia esatta, cosa la quale non sia apprezzata da tutti.

L'onorevole Minghetti vi diceva: ma, la Banca ha peregrinato in altre Provincie dove non

era obbligatorio il suo statuto. Io francamente vedo qui alcuni decreti i quali autorizzano la Banca ad estendere le proprie operazioni a Venezia, a Roma, ma non veggo che lo statuto sia stato mutato. Lo statuto non lega la Banca unicamente verso il Governo ma la lega ancor più verso i proprii azionisti, i quali certamente non possono tollerare che esso, estendendosi a Napoli o a Roma, sia modificato senza il loro consenso.

E se questo mio emendamento tendente ad aggiungere la parola *disponibile* fosse un emendamento così strano, perchè, signor Ministro, quella parola si trova scritta nello statuto della Banca di Francia, in quello della Banca d'Inghilterra, in quello delle Banche di Vienna, di Berlino e d'Olanda? Se vi fu scritta, è per una ragione evidente; si è voluto in questo modo impedire che le Banche potessero fare dei prestiti onde essere autorizzate a mettere in circolazione per tre volte l'entità del prestito che hanno fatto, e così creare il credito della Banca sul vuoto delle passività.

Nè queste ragioni io mi pregio di averle inventate, esse sono le ragioni adotte da tutti i pubblicisti più eminenti e più pratici; e l'altro giorno ho citato all'onorevole Presidente del Consiglio due autorevolissimi scrittori.

Citai le parole di Frère-Orban che è certamente uno degli uomini d'Europa più competenti in queste materie, il quale diceva al Parlamento belga: guai a quelle Banche le quali pagano interessi sopra i propri depositi; e citai pur anco il fatto delle Banche americane che, per giudizio del controllore del Governo centrale, avevano avuto grandissimo danno appunto per la facoltà di ricevere i depositi fruttiferi.

Ma l'onorevole Minghetti mi osserva che con questa legge l'emissione è commisurata anche al capitale e che quindi la sicurezza aumenta.

Osserverò in risposta, che le Banche che commisurano l'emissione al capitale non possono emettere al di là dell'ammontare del proprio capitale.

Io non insisterò più oltre su questo argomento. Ho la coscienza di avere adempiuto ad un debito verso il mio paese, dicendo chiaramente, il mio modo di vedere e non credo, per verità, di aver detto cosa che non sia regolare o non sia meritevole di attenzione, perchè tutte queste ragioni, tutti questi argomenti io gli

ho attinti alle fonti di quella scienza di cui l'onorevole Ministro delle Finanze certamente è maestro.

Vengo ora al Banco di Napoli.

L'onorevole Senatore Vacca non si peritava di affermare che io l'ho fieramente attaccato.

Quelli che fieramente attaccano il Banco di Napoli sono coloro che pur troppo vogliono dargli attribuzioni inconciliabili fra loro. Ciò che è vero in tutta Europa, diventerebbe falso in Napoli?

Io ho biasimato, e nessuno in ciò mi ha fatto l'onore di contraddirmi, che il Banco di Napoli funzioni ad un tempo e come Banca di emissione e come Monte di Pietà, e come Cassa di risparmio, e come Cassa fondiaria, e come Cassa di sconto, e come Credito mobiliare, e come Banca di deposito.

Ora, fra tutte queste attribuzioni ve ne ha talune le quali sono tra loro incompatibili.

Allorquando è stata fatta l'inchiesta sulla Banca francese, il *Rey* scrisse, e lo avrei potuto citare anche prima all'onorevole Minghetti, queste testuali parole:

« En résumé, l'adoption de comptes courants à intérêt tournerait au préjudice de l'émission, sans avantage pour personne.

» C'est-à-dire, qu'il y a incompatibilité entre le service de l'émission et celui des dépôts, et que l'escompte du papier de commerce est l'unique opération qui puisse s'allier avec l'émission.

» La question d'attributions étant ainsi résolue pour la Banque d'émission, se trouve du même coup résolue pour toutes les autres.

» En effet, s'il est établi que la Banque d'émission ne peut pas, sans sortir de sa voie, faire aucune incursion sur le terrain de la Banque de dépôts, du crédit mobilier, du crédit foncier, et que l'escompte commercial est la seule fonction qu'il lui soit permis d'ajouter à celle de l'émission; il est établi par cela même que, ni la Banque foncière, ni la Banque de dépôts ne sont aptes à remplir la fonction de l'émission laquelle incombe exclusivement à la Banque d'escompte. »

Ora, ciò che è vero in tutta Europa, ripeto, sarà egli falso unicamente a Napoli?

Ciò che è vietato agli Istituti di tutto il mondo civile, sarà egli concesso unicamente al Banco di Napoli?

Io pertanto non credo si possa affermare che

lo combattono fieramente coloro che si dolgono dell'anormalità delle sue condizioni. Tutto al contrario, per l'affetto vivissimo che gli portano, essi vogliono creargli un ambiente in cui possa utilmente muoversi e vivere anche nell'avvenire.

E il tempo, o Signori, mi darà piena ragione; imperocchè è impossibile che una Banca fondiaria e Banca di emissione ecc. congiunte, possano lungamente procedere assieme e produrre utili e sani frutti per il paese.

L'onorevole Senatore Gallotti mi incolpava di avere male citata la Relazione dell'Amministrazione del Banco di Napoli, perchè i lucri non erano stati già di un milione ed ottocento mila lire, ma di quattro milioni e tanto.

Io ho citato, e mi spiace di non averlo qui, un rapporto precisissimo. Del resto, se la Relazione del Consiglio non è esatta, me ne duole, ed anzi vorrei fare una preghiera all'onorevole Senatore Gallotti.

Io lo pregherò, come Presidente del Banco di Napoli, a voler far in modo che al Senato si possano trovare le Relazioni del Consiglio d'Amministrazione, perchè il Banco di Napoli è il solo che privi il Senato de' suoi resoconti.

L'onorevole Gallotti traeva grande vanto dal fatto che il Banco di Napoli ha avuto nel 1872 dei lucri superiori a un milione e ottocento mila lire.

Mi permetta l'onorevole Gallotti ch'io gli dica che, in proporzione dei biglietti in circolazione, questi lucri sono minimi. E le spese? Le spese stanno in proporzione del 60 o del 70 0/0.

Io non sono finora entrato in questo argomento perchè non voleva lasciarmi sfuggire dal labbro nessuna parola vera di biasimo; ma poichè egli mi ha parlato del modo con cui è amministrato il Banco di Napoli, io gli dirò che il credito pubblico non può far largo assegnamento sopra un Istituto che spende il 60 o il 70 0/0 per le spese di amministrazione.

Ed è una necessità che il Banco di Napoli spenda almeno il 60 per cento nell'amministrazione. Ma sa egli, l'onorev. Gallotti, perchè è una necessità che il Banco esca così dalle norme regolari delle altre amministrazioni? Gli è perchè il Banco di Napoli è un Banco di beneficenza più che altro. Per provar ciò mi basterebbe leggere le deposizioni fatte alla Commissione d'inchiesta del 1868, le quali esaltano questo Banco che, non avendo azionisti, poteva donare un giorno

un milione al Consorzio Nazionale, un altro, per favorire il commercio, comperare la rendita alla pari mentre era negoziata alla Borsa al 70; che un altro giorno poteva spendere 400 mila franchi in beneficenze, e un altro giorno anticipare, credo, alle ferrovie meridionali una somma di 7 od 8 milioni; fatti che furono oggetto di copiose recriminazioni; fatti tutti che provano la generosità del Banco, ma che non si conciliano cogli interessi di un Banco di emissione, di un Banco di deposito, di un Banco fondiario soprattutto, che dev'essere prudentissimo in tutte quante le sue operazioni.

Non risponderò all'onorevole Scialoja partitamente imperocchè egli ha invocato i pieni poteri e si è riparato dietro di essi.

Io non iscendo a discutere questo argomento. Dirò soltanto che mi riesce strano di trovare negli atti della Commissione d'inchiesta del 1868, la deposizione di uno degli amministratori del Banco di Napoli medesimo, il signor Englen, il quale concludeva la sua deposizione con queste parole: « Il biglietto al portatore è la sola cosa che ci manca; e questa, spero, ci sarà concessa. »

Quindi io domando, come un amministratore del Banco di Napoli non sapesse nel 1868 che l'onor. Ministro Scialoja fino dal 1866 gli aveva dato facoltà di emettere biglietti al portatore?

Egli è, onorevole Scialoja, che mi pare che ingenuamente l'onorevole Presidente del Banco di Napoli ne abbia spiegato le arcane ragioni. Egli ha detto che il Banco di Napoli era autorizzato ad emettere fedi di credito quitanzate.

È appunto sulla questione di essere o non essere quitanzate che è nato il dubbio che l'altro giorno citai se, dopo il decreto dei pieni poteri, si potesse mettere in circolazione delle fedi che non fossero quitanzate.

Io cito dei fatti speciali, dei fatti che risultano dagli atti della Commissione d'inchiesta.

D'altra parte è una questione inutile. Il Banco di Napoli si è trasformato in un Banco di circolazione e di emissione. Sì; l'ho ripetuto nel mio discorso d'oggi, e lo dissi l'altro giorno, io non mi oppongo a che il Banco di Napoli diventi un Banco di emissione; ma domando che si sottoponga alle regole degli altri Banchi di emissione. Domando agli onorevoli Ministri, che sono così giustamente teneri del credito italiano, di cercar modo che questo Banco di Napoli suddivida le proprie funzioni

veramente e non apparentemente, perchè quella confusione di operazioni che ho citato, lo confesso francamente, è un pericolo per il Banco di Napoli e credo che gli amici del Banco debbano insistere perchè questo stato di cose venga a cessare.

Io non voglio più oltre abusare della pazienza del Senato, ho semplicemente un'osservazione da fare sopra una frase che ho udito non so bene se dall'onorevole Vacca o dall'onorevole Scialoja.

È stato detto: sì, il Banco di Napoli ha già la emissione commisurata al capitale. Qui sta, onorevoli Signori, la differenza con gli altri Istituti. Gli altri Istituti commisurano la loro emissione a un capitale esistente; i Banchi delle provincie meridionali sono autorizzati a commisurarla a un capitale eventuale. Io non mi oppongo; ma almeno quel capitale che è stato così tante volte citato dagli onorevoli Ministri, questo capitale il quale non rappresenta quello che dovrebbe rappresentare, che non istà in proporzione colle garanzie che avete voluto dagli altri Istituti, questo capitale almeno sia vero, reale e non sia sottoposto a verun altro vincolo.

Ecco quello che vi domando, in nome della giustizia, in nome della verità, in nome di quei principii che regolano e devono regolare tutte le Amministrazioni dello Stato.

Io finirò rivolgendomi al Presidente del Consiglio, il quale ha risposto oggi a una frase da me pronunciata nel discorso di giovedì. Egli non vuole che io dica federazione del monopolio, imperocchè non ammette che sia un monopolio il diritto accordato a questi Istituti di emettere carta-moneta. Se l'on. Ministro avesse attualmente seguito il mio discorso, egli avrebbe inteso come io abbia dichiarato che la libertà di emissione non è a mio credere indefinita, e che essa dev'essere sempre regolata a norma del proprio capitale. Ho citato un esempio: ho detto che un Governo non può impedire ad un cittadino di innalzare delle case se questo torna a lui utile, ma che esso ha il diritto di impedire che i cittadini innalzino delle case senza fundamenta; perchè crollerebbero al primo soffio di vento sopra i loro abitanti.

Vede dunque l'onorevole signor Ministro che io combatto al par di lui l'emissione sfrenata. Egli la chiama libertà, io la chiamo invece licenza.

Io combatto la licenza e difendo la libertà. Io non esilio la libertà perchè siamo impotenti a combattere la licenza.

Io applaudo a questa legge perchè in molti punti segna progresso; io applaudo a questa legge quando veggo che essa impedisce alle Banche di fare operazioni al di fuori del loro Statuto; applaudo a molte altre limitazioni che vi sono; ma per quella riverenza, per quella stima profonda che professo all'onorevole Ministro delle Finanze, io desidero vivamente che egli prenda in serio esame le cose che ebbi l'onore di esporre.

Io desidero che egli consideri attentamente le condizioni del Banco di Napoli e veda realmente se fu malignità o invidia, come parve accennasse l'onorevole Gallotti, o se invece fu un sentimento di amore vero e profondo al Paese che mi mosse a proporre questo emendamento.

Io credo che, se vogliamo creare in Italia qualche cosa di grande e di durevole, dobbiamo respingere inesorabilmente uno dei più grandi nemici che minacci il paese, cioè l'indulgenza, che, se produce talora un bene temporaneo, se ci procura un raggio di sole, a lungo andare, in tutti i paesi civili, produce catastrofi amarissime e dolorose.

Senatore ARRIVABENE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ARRIVABENE. Ho domandato la parola per osservare al Senato che questa discussione ha preso le proporzioni di una discussione generale; e deve ancora rispondere l'onorevole Lampertico; ma se non sono stanchi gli oratori, lo sono altresì gli ascoltatori, i quali per essere la materia importantissima, han tutti seguita la discussione colla massima attenzione.

Io proporrei quindi che l'onorevolissimo Presidente sciogliesse la seduta, e rimandasse il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni ritengo il Senato assenziente a che la seduta sia rimandata a domani alle ore 2.

L'ordine del giorno è il seguente:

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla circolazione cartacea e discussione degli altri progetti che sono all'ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 6).

